



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.22.1

GADDI, GADDO

Gli Eventi di Filandro et Edessa, drama del sig. Gaddo Gaddi nobile forlivese; posto in musica dal sig. d. Marco Uccellini mastro di capella del ... duca di Parma, e fatto rappresentare in musica dall'a.s.s. nel Collegio de' Nobili l'anno 1677

Bazachi, Piacenza 1677

Img: Progetto Radames, 2006-2010



718 - Bvcc 23621

Pol 33304

I m. 26400

1
ALL' ALTEZZA
SERENISSIMA

DEL SIG.

D V C A
DI PARMA.

70. G. 22

GLI EVENTI

DI FILANDRO, ET EDESSA;

DRAMA

DEL SIG. GADDO GADDI

NOBILE FORLIVESE;

POSTO IN MUSICA DAL

SIG. D. MARCO VCCELLINI

Mastro di Capella

DEL SERENISSIMO SIG.

DVCA DI PARMA,

E fatto Rappresentare in Musica dall' A. S. S.
nel Collegio de' NOBILI l'Anno 1677.

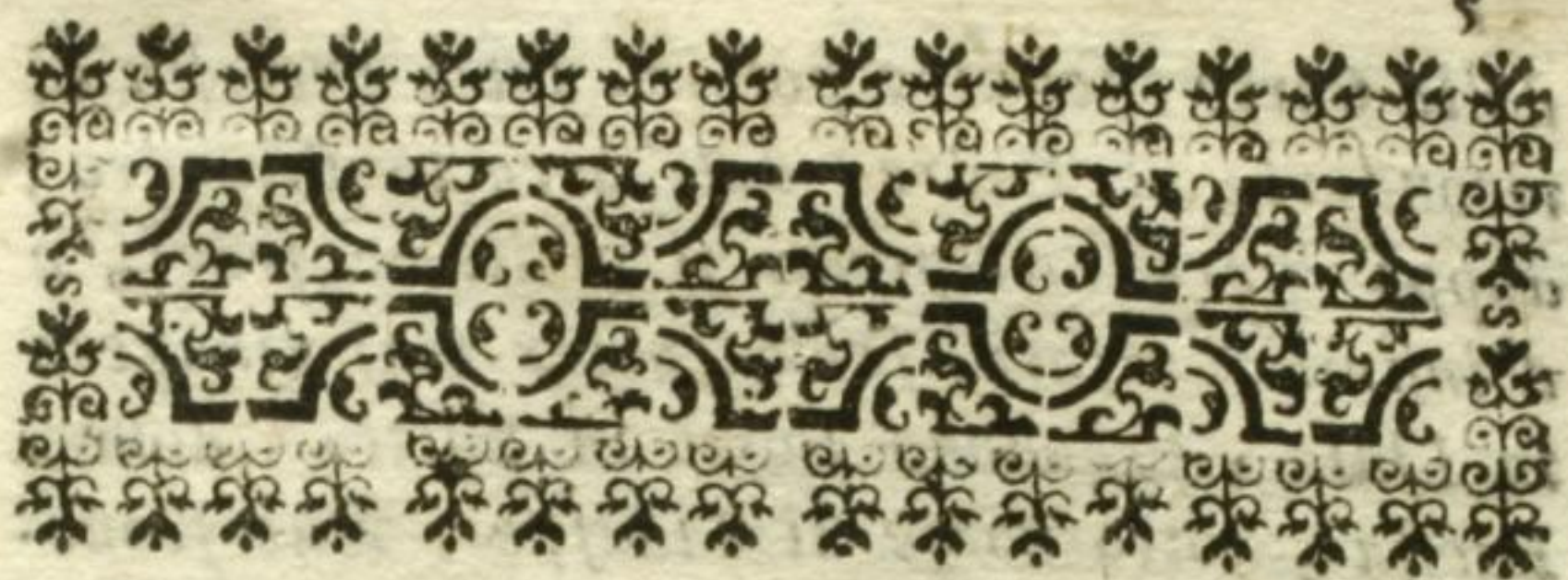


BIBLIOTECA ESTERNA
MODENA

PIACENZA nella Stampa Ducale di Gio. Bazachi.

Con licenza de' Superiori.

70. 9. 22.



ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

Ardeuano guerre intestine, & antiche fra Creonte Rè d'Egitto, & Artaserse Rè di Persia; ma non con minor calore ardeuano fiamme amorose ne' cuori di Laconte Principe di Persia, & Edessa Primogenita di Creonte, che poco confacendosi col genio de' loro Genitori, fra tanti furori di Marte, godeuano vna vicendeuol pace d'amore. Il Principe per procacciarsi maggiormente l'affetto delle lontane bellezze, inuia Filandro di Lidia suo confidente, perche presso l'Infanta risieda incognito Ambasciatore del proprio fuoco. Giunge Filandro in Menfi, & in vece di essere procuratore dell'Amico, diuiene Idolatra di quelle bellezze, e ne ritrahe corrispondenza d'affetto. L'eccesso dell'ardore induce l'Infanta à fuggirsene

dalla Corte, seguita poscia, sotto pretesto di ricondurla al Padre, dall'accorto Filandro; doppo essere stati preda di molti naufragi, e d'infiniti Corsari, senza poter mai giungere in Lidia, prendono Porto in Egitto, doue Edessa, sotto nome di Fidaspe, viue sconosciuta à gli occhi di tutti, & in particolare di Laoconte, che giunto sconosciuto in Menfi, per vedere l'amato Oggetto, è arrestato da Creonte, senza speme di libertà; mentre l'Esercito Persiano, per riscattare il proprio Principe, conquistato tutto l'Egitto, si porta in vicinanza di Menfi per porui l'assedio; e quì cominciano gli accidenti, che sieguono.



NOMI DE' SIGNORI MVSICI,

Servitori del Serenissimo Sig. Duca di Parma, che hanno recitato la presente Opera.

Creonte Rè d'Egitto. Sig. Carlo Andrea Clerici.
Odelinda figlia di Creonte. Sig. Carlo Antonio Riccardi.

Edessa figlia di Creonte, sotto nome di Fidaspe. Sig. Antonio Biffoni.

Eumene Principe di Lidia, sotto nome di Filandro. Sig. Pietro Antonio Celidoni.

Laoconte Rè di Persia. Sig. Francesco Maria Rascarini.

Arsace suo Generale. Sig. D. Georgio Martinelli.

Aristone Consigliere di Creonte. Sig. D. Pietro Francesco Orsi.

Artamone. Sig. Antonio Pallini.

Cleante. Sig. Bernardino Crema. } *Ambasciatori di Lidia.*

Mirtesia Giardiniera di Corte. Sig. D. Federico Sudati.

Stasiclea Nutrice d'Edessa. Sig. Francesco Bardi.

Chino huomo faceto di Corte. Sig. Paolo Pasquale.

Idragorre Mago. Sig. D. Stefano Odoardi.



MUTAZIONI DI SCENE

*Luogo fuori delle Mura di Menfi, con le Piramidi,
parte edificate, parte che attual-
mente si fabbricano.*

Campagna, con l'Esercito di Persia attendato.

Sala Reggia.

Cortile.

Giardino.

Porto di Vele di Persia.

Stanza, o Grotta d'Incanti.

Galeria di Statue.

Fortezza di Menfi.

Piazza di Menfi.

*La Favola si rappresenta in Menfi Città
principale d'Egitto.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Campagna fuori di Menfi, con Piramidi erette;
& vna, che attualmente si lauora.*

Filandro.

Fidaspe doue seij? non riedi ancora?
E pur gli Eterei campi
Co gli adulti suoi lampi il Sole indora;
Deh non volere, o Dio,
Fra l'ombre d'incertezza,
Sul meriggio oscurar' il gioir mio.
Fidaspe, ogni momento
E' vn secolo di pene,
In cui languir' io sento,
Quando più ride il fior d'ogni mio bene;
Aria. Gran tormento è lontananza,
Che col dardo del timore
Fere il core,
Et uccide ogni diletto
Col sospetto,
Che maggior sembra in distanza;
Gran tormento è lontananza.
Gran tormento è l'incertezza,
Che confonde ogni sentiero
Del pensiero,
E non lascia orma di luce,
Che conduce
Di sua sfera à la bellezza;
Gran tormento è l'incertezza

SCENA SECONDA.

Fidaspe.

Infelice servitù,
 C'hai per fin fatiche, e doglie;
 E soggetta à l'altrui voglie
 Ti si vieta
 Sorte lieta,
 Senza sperar di riposar mai più;
 Infelice &c.

Infelice humanità,
 Che ti pasci sol di stenti,
 E contandoti i momenti,
 Il tuo Fato
 Dispietato,
 Vn' hora di gioir mai non ti dà;
 Infelice &c.

Misera, ancor col canto
 Trascorro l'hore, oh Dio,
 Mentre nel ciglio mio
 Ingrato al mio dolor riposa il pianto?
 Edessa sfortunata,
 Auanzo de' naufragj,
 Ludibrio de la sorte,
 Sposa senza Marito,
 Regina senza Regno,
 Sott' habito mentito,
 Dentro la propria Corte,
 Ad esercizio indegno
 Volgerai la tua destra,
 Ch'ad onta al Ciel pur' à gli Scettri è nata
 Edessa sfortunata,

Per

Per seguir vn' Amante,
 Ignoto di Natali,
 Lungi à i tetti Reali,
 Forse in tugurio vil trarrai le piante!
 I passati contenti,
 La grandezza suanita,
 I futuri tormenti
 Non sono à l'alma ardita
 Bastante medicina,
 Per ricordarmi, oh Dio, ch'io son Regina?
 Infelice, che dico?
 Che tormenti, che pene?
 Che grandezze, che Regno?
 Che naufragj, che dolo?
 Ah, ch'vn sguardo solo
 Di Filandro mio bene,
 Può nel core turbato
 Ogni tormento mio render beato:
 Ma che veggio infelice!
 Ecco Creonte il Genitor, che viene;
 Fuga è sospetta, e dimorar non lice.

SCENA TERZA.

Creonte, Fidaspe da parte.

Cre. FVnelli pensieri,
 Ch'il core agitate,
 Deh fatti men fieri,
 Partite,
 Volate,
 Sparite da me,
 Con voglie inquiete
 Voi troppo offendete

A 6

Vn'

Vn'Alma d'un Rè.

Fid. Anche vn crudo pensier turba il mio core;

Cre. Tormenti, ch' à i cori

La pace togliete,

I vostri furori

Frenate,

Spegnete,

Placate con mè;

Non punto sicure

Da vostre congiure

Son l'Alme de i Rè.

Fid. Vn tormento più rio l'Alma m'opprime.

Cre. Da gli affari di Marte,

Da le cure del Regno

In sì remota parte io traggo il piede;

Doue ergendosi al Cielo

Queste machine eccelse,

Con lauoro immortale

Fan testimonio degno

De l'Altezza Reale.

Ma infelice, che miro!

In quel rozo garzone

Le sembianze d'Edessa hora non suelo;

Fid. Deh soccorrimi, o Cielo.

Cre. E' dessa, ò mi lusinga?

La mente, ohimè.

Fid. Meglio è, ch'io finga. Al canto;

Infelice seruitù,

C'hai per fin fatiche, e doglie;

E soggetta à l'altrui voglie

Ti si vieta

Sorte lieta,

Senza sperar di riposar mai più;

Infelice &c.

SCE.

SCENA QUARTA.

I medesimi.

Cre. Il canto più m'alletta;
Odimi.

Fid. Sire?

Cre. Amico, non mentire
Il tuo nome?

Fid. Non mente.

Sire, vn'Alma innocente; io son Fidaspe.

Cre. La Patria?

Fid. Delo.

Cre. Il Genitore?

Fid. Moraspe.

Cre. La Genitrice?

Fid. Oh Cielo.

Cre. Si confonde.

Fid. Mi scopro. L'infelice

Fenicia, Climene

Mi diè la luce, e sul principio acerbo
Del viuer mio morì.

Cre. Tal di Cirene

Mia Consorte è l'euento.

Fid. Empia fortuna,

Molto feretro à lei fè la mia cuna.

Cre. E perche da la Patria il piè trahetti?

Fid. Amor l'ali mi diè.

Cre. Che ascolto? Questi
D'Edessa son gli euenti;
E'l Genitore?

Fid. Geloso

Di mia macchiata fede

Non ritroua riposo,

A 7

Con

Con sentenza tiranna
Mi dichiara infedele,
E ciò che fù d' Amore
Vn' innocente errore,
Per colpa rea d' infedeltà condanna!

Cre. Di mia figlia infedele
Tali forano i detti;
E i Genitori?

Fid. Ohimè.

Cre. Son d' Illustri Natali?

Fid. Eguali à te.

Cre. Che ascolto? E tu potesti
Piegar Fidaspe ad esercizj vili
Le tue mani Reali?

Fid. ,, Non sempre è Rè chi Coronato hà 'l crine.

Cre. ,, Capace è sol di Scettri Alma Reale.

Fid. ,, Il Fato sà cangiar li Scettri in remi.

Cre. ,, Temer non dee chi soua vn foglio sale.

Fid. ,, Portentose ruine
De l'Altezza Real sono gli estremi.

Cre. Reggio pensier. Fidaspe,
In opre così vili
Non s'impieghi tua mano;
T'attendo in Corte.

Fid. Inuano

Si fugge da la sorte,
Se pur troppo si vede,
Che per meglio seguirci hà l'ali al piede.

SCENA QUINTA.

Stasiclea, Chino, Fidaspe.

Stas. Fidaspe aspetta, aspetta.

Chi. Vna parola amico.

Stas.

Stas. Vna gran fretta
Hai, quando alcun pretende
Fauellar teco.

Fid. In Corte il Rè m'attende;
Compagni addio.

Chi. S'accorgerebbe vn cieco;
Gli piace il giouinotto.

Stas. Quello è pure d'Edeffa
Il viso, il fauellar, il riso, il gesto;
Se falli pensier mio,
M'accorgerò ben presto.

Chi. Fauella fra se stessa.
Io che non son merlotto,
Se fossi Donna, quel Garzon vorrei.

Stas. Chino stolto tu sei.

Chi. Tu sei troppo prudente.

Stas. Chi mi tien pazza, mente.

Chi. Non sei pazza; ma senti,
E poi credilo à me;
Quella carne non è
Per i tuoi denti;

Lo vuole in Corte il Rè.

Stas. Sei malizioso, o Chino.

Chi. Stasiclea, quasi sempre io l'indouino.

Stas. Ch'indouini?

Chi. Dirotti in fede mia;
Tu con quel forastiere
Hai voglia di far qualche mercanzia.

Stas. Appunto.

Chi. Orsù, ma vedi,
Se il traffico vada male,
Non metterci la robba, e il capitale.

Stas. Io negozio in sicuro.

Chi. Non te'l credo.

Stas. Te'l giuro.

A 8

Chi.

Chi. Non hà la Donna in trafficar misura,
Benche i guadagni suoi siano ad usura.

Staf. Ma lasciamo gli scherzi;
Io lo vuò per Marito.

Chi. Et io?

Staf. Tu sei spedito.

Chi. Addio;

Vn'altra donna anch'io mi vuò trouare;
E poi fatti crepare.

Staf. Per sfogar quell'appetito,
Che nel core Amor mi diè,
Ritrouar mi vuò vn Marito,
Che così,
Lo star sola nott', e dì,
Tropo duro sembra à me;
Per sfogar quell'appetito.

Chi. Se sei vana, & incostante,
Stasiclea non fai per me,
Vuò trouarmi vn'altra Amante,
Ch' al mio cor
Ogni dì non cangi vmor,
Ma conserui Amor', e fè.

Chi. E' rotta la pace.

Staf. Sbandito l'amore.

Staf. Chi. à 1.] Finita la fè.

Staf. Amante mendace.

Chi. Instabil' vmore.

Chi. Staf. à 2.] Non fà più per me:

Staf. Penare.

Chi. Crepare.

Staf. Per viso non bello.

Chi. Per lieue ceruello.

Staf. Chi. à 2. } A me più non piace;
E' rotta la pace.

SCE.

SCENA SESTA.

Steccato fra mezzo il Campo Persiano;
e l'Esercito d'Egitto.

Filandro, Arsace.

Fil. **E**Ccomi inuitto Arsace;
Ecco vmile l'Egitto,
Da l'Armi tue sconfitto
Ad implorar la pace;
Vincesti, il Cielo, il Fato;
La Ragione, il Valore
Ti reser Vincitore;
L'Egizio soglio ecco al tuo piè prostrato;
Ma ti souuenga ancora,
Che di Persia l'erede,
Pur'hora in Menfi prigionier dimora;
Che spargi il sangue inuano,
Perche s'ei non è sciolto,
Vile è ogn'acquisto, ogni trionfo insano;
Pensa, risolui, ascolto.

Ars. Filandro, la Fortuna,
La Pietà, la Ragione
Moffer l'Armi in Egitto;
Venni, pugnai, sconfitto
Fù questo vasto Impero;
Menfi sol resta ad vn trionfo intero;
Laoconte è prigionie;
Assediato è Creonte;
Di Menfi à la caduta,
Forse cader potria
Il Diadema Real da la sua fronte;

L2

La pace, che n'inuia
Da noi non si rifiuta;
Il mio Rè si sprigioni; à lui s'aspetta
Dispor ciò che si chiede;
Ei dia pace, ò vendetta,
E sia col Regno de le cure erede.

Fil. Approuo il tuo consiglio;
Ma cessin l'armi, omai col scempio acerbo;
Co' Regni oppressi il guerreggiar, che gioua

Ars. Se fra l'armi, e'l periglio
Il vinto è sì superbo,
Che sarà se la pace vn giorno proua?

Fil. ,, La pietà non disdice à vn petto forte;
E di pochi momenti
Vna breue dimora
,, Le vittorie non toglie.

Ars. ,, Incostante è la sorte;
E ne' guerrieri euenti,
,, Ciò che vn lustro acquistò, rapisce vn' hora.

Fil. ,, La pietà vince l'Alme.

Ars. ,, Il ferro offre le Palme;
Eccoti il mio desio;

Pensa ciò che t'aggrada,
Pria che Menfi se'n cada; amico addio.

Fil. Pace altrui, guerra al mio core
Il mio Fato stabili,
E non vuol, ch'io spero vn dì,
Che si cangi il suo tenore;
Se da i mali
Più fatali
Il mio cor sconfitto giace;
Perche dopò le guerre io non hò pace.
La Fortuna à miei contenti
La sua ruota non girò;

E di

E di gioia vn dì cambiò
Con vn secol di tormenti;
Se il veleno
Nel mio seno
Serpe ogn' hor d'affanni, e noie;
Perche dopò i martir' io non hò gioie;

SCENA SETTIMA.

Cortile delle Prigioni della Fortezza
di Menfi.

Laoconte, Odelinda da parte.

Lao. **C**He mi gioua esser Regnante;
Se da i lacci auunto hò il piè;
Se il mio core albergo è solo
D'aspro dolo,
Che costante
Co' tormenti impera à me;
Ah si conosce al fine,
Che le Corone ancor son lacci al crine;
Poco gioua à me, se il Fato
Ne la man Scettri mi dà;
Ma del cor regge l'Impero
Nume arciero,
Che spietato
Al mio mal niega pietà;
Ma lasso, à che mi doglio;
S'han sol nido gli affanni in Regio soglio;
Edeffa doue sei?

Per seguirti mio bene
Lasciai la Patria, il Genitor', il Regno;
Prouai del Mar lo sdegno,

Le

ATTO PRIMO.

Le furie de' Tiranni,
Del Genitor gli affanni;
Hor fra dure catene
Piango senza conforto i giorni miei;
Edeffa doue sei?

SCENA OTTAVA.

Odelinda, Laoconte.

Odel. Edeffa doue sei?
Dunque sempre con l'ombre
Laoconte deliri?
Tu sprezzi i miei sospiri,
E i viui affanni miei tu prendi à gioco?
E con spietata sorte,
Fra'l cenere di morte,
Inuestigando vai d'amore il foco!

Lao. Ostacolo importuno.

Odel. Edeffa è morta.

Lao. Ed io morirò con lei;
Edeffa doue sei?

Odel. Se con voglie inhumane
Sol co' morti hai diletto,
Dimora nel mio petto,
Doue da te tradita,
Estinta è la speranza, e non hà vita;
Che rispondi crudele?

Lao. Inutili querele,
Ch'io sono vn'infelice.

Odel. E l'amor mio?

Lao. Non lice
Fauellar, che di pene;
A chi porta catene.

Odel. Sono vili al tuo sen gli ardori miei?

Lao.

ATTO PRIMO.

Lao. Edeffa doue sei?

Odel. Così ancor mi deridi?
E barbaro vccisore
Del mio misero core
Ne la morte di lei me stessa vccidi?

Lao. O inusitata noia.

Odel. Ma se pur vuoi, ch'io moia
Fra miei funesti guai,
Deh pronunciarmi, o Dio,
La sentenza fatal del morir mio;
Parla pigro, che fai?

Lao. Odelinda, che chiedi?

Odel. Che m'ami.

Lao. Il cor t'inchina.

Odel. M'ami quanto richiede
Il mio cor?

Lao. La mia fede.

Odel. Oh sentenza seuera;
Son disperata.

Lao. Spera.

Odel. Oh grata speranza,
Che il core mi pasci;
Tu muori, e rinasci,
Nè cangi sembianza;
Se vn vero gioire
Apporti à quest'Alma;
Tu de' naufragj miei farai la calma!

Speranza, ch' à i cori,
Hor vera, hor mendace,
Sol mostri la pace,
Prometti fauori;
Se senza mentire
Mi rechi il conforto,
Tu de' tormenti miei mi sembri il porto.

SC E-

ATTO PRIMO.
SCENA NONA.

Sala Regia.

Creonte, Aristone.

Cre. **L** Aoconte sia sciolto;
Per dar pace à l'Egitto
Reni in guerra il mio core;
Ma il mio giusto furore
Prepara al Perso al fine
Machinate ruine, e scempio acerbo;
A più giuste vendette il tempo io serbo.

Arist. O Dei, che ascolto! Sire,
Dunque à vendette aspiri,
Tu che la pace chiedi?
Sconsigliato, e non vedi,
Che la fede non è,
Degna del cor d'vn Rè, se può mentire.

Cre. ,, Non diidice vendetta à vn'Alma inuitta

Arist. ,, Saggio è quel cor, ch'ogni vendetta obli

Cre. ,, La vendetta de i Rè sul marmo è scritta

Arist. ,, Quando giusta ella sia.

Cre. ,, Giusto è ciò, che Rè vuole.

Arist. E la ragione?

Cre. ,, Altra ragion, souuente,
Che la ragion di Stato il Rè non sente;

Arist. Diran gli emoli tuoi,
Che manchi altrui di fede.

Cre. I Rè soggetti
Non sono à gli altrui detti.

Arist. ,, Sire, de i Rè ne l'opre,
Con vn'occhio Lincèo,

Cre.

ATTO PRIMO.

Cupido ogn'vn s'affisa,
E se macchia vi scopre,
La contumelie in sù le labbra chiama;
Vn giudizio plebeo
,, Ancor d'vn Rè può lacerar la fama.

Cre. ,, E' da i fulmini illeso
Chi dal Lauro è difeso;
Puote il Rè ciò che vuol.

Arist. Fa ciò che deue;
Ma, mio Signor, sia lieue
Romper' altrui la pace,
Machinar tradimenti,
Schernir gli Dei, le genti;
La Persia dorme, e tace,
Credi, che non resista?
Che l'armi sue non prenda?
Se il tuo Regno assalì, se non difenda?

Cre. Orsù,
Aristone, al tuo zelo
Assai permesso fù;
Io con animo inuitto,
Oprarò ciò ch'aspetta
La mia, l'altrui vendetta;
Già stabilito è questo;
Il Fato, il giusto, il Cielo
Hauran cura del resto.

Arist. Infelice human pensiero,
Che nel Polo
Spieghi il volo
Più d'vn' Icaro leggiero;
E comprando à tuoi deliri,
I martiri
Non conosci; ch'al fine,
I vasti voli tuoi sono ruine.

Greca

Cieca mente, che permetti
 Il gouerno
 De l'interno
 Al voler de' proprj affetti;
 E scacciando la ragione,
 Che s'opponne;
 Non conosci infelice,
 Che tu de' mali tuoi sei la radice.

SCENA DECIMA.

Chino.

Allegrezza, allegrezza, sù sù,
 La pace è stabilita,
 La guerra è finita,
 Si dorma sicuro,
 Che Tromba, ò Tamburo
 Non s'odono più;
 Allegrezza, &c.
 Libera è Menfi da l'ostil furore;
 A i balli ogn'vn s'adatta;
 Ma se la pace è fatta,
 Cosa farò di questo mio valore?
 Hor ch'uccider' altrui più non potrò;
 Misero, che farò?
 Spada, che tanti uccisi,
 Tramandasti à gli Elisi;
 Se mia virtù non dura,
 Tu crescerai di pregio in mano al Coco;
 E cangiando natura,
 Sarai per l'auuenire arma da foco.
 Hor tutto mite à Stasiclea m'innuò;
 Io vuò far con coltei

Ne

Ne la pace comun, la pace anch'io;
Aria. In Amor ci vuol pazienza,
 Perche l'huomo hà da scherzare
 Con Fanciul, che non sà usare
 Vna lunga renitenza;
 In Amor &c.
 In Amor ci vuol costanza,
 Se finir tanti malanni,
 Che vn cor soffre i mesi, e gli anni;
 Vn momento hà sol possanza;
 In Amor &c.

SCENA VNDECIMA.

Cortile delle Prigioni della
 Fortezza di Menfi.

Filandro, Fidaspe, Laoconte.

Fil. Fidaspe ascolta; vn giorno
 Si cangierà tua sorte.
Fid. Ecco Laoconte.
Fil. Fingi mio core.
Fid. Habbi l'astutie pronte.
Laoc. L'istoria orsù repeti
 De' tuoi, de' nostri euenti.
Fid. Io de' tuoi cenni
 Esecutor fedele,
 Con sollecite Vele
 Di Menfi afferro le nemiche arene;
 L'amorose tue pene,
 Interprete facondo,
 Fò palesi ad Edessa, e al Rè m'ascondo;
 Vso ogni arte d'ingegno,

E de-

E desto entro quel core
 Face d'amico ardore,
 Mentre de' Regni vostri arde lo sdegno;
 Ogn' odio è frango, e spetro,
 Vinco le renitenze,
 Spero corrispondenze, e fede impetro.

Fid. Ah troppo è vero.

Fil. Il Fato

Inuola à me la speme, à te'l conforto;
 Ecco fugge il tuo bene,
 Il Regno, il Padre, e la natia sua sede;
 Pronto abbandono il Porto,
 Seguace di sua fuga,
 Cui tracciar fra mill'altri, il Rè m' impone
 Già de l'esule Abete
 Arresto il dubbio corso, iui m'accoglie,
 L'Infanta fuggitiua,
 Che verso il Perso Regno
 Volge col core il Legno,
 Che approdar mai non puote à nota riu;
 Lunga stagione erramo
 Per inospiti Mari
 Preda d'empj Corsari,

Laoc. O sorte à me funesta!

Fil. Quando cruda tempesta
 Sfasciò le Naui, & ingoiò le genti.

Laoc. O inauditi tormenti!

Fil. Edessa naufragò; Fidaspe, & io
 Si saluamo, e al Ciel piacque
 Riserbarci il morir fuori de l'acque,

Laoc. S' Edessa naufragò,
 Mifero, & io viurò?

Fil. Giungo in Egitto,
 Odo tua prigionia,

L'opre

L'opre de l'armi Perse,
 La morte d'Artaserse;
 Lo sdegno mi trattien, la fè m'inuia
 Al Rè, ch'afflitto giace,
 Ei chiede, io bramo pace;
 Eccoti ad vna, ad vna
 Le vicende, o Signori, di mia fortuna;
 Hor ch'à te son palesi
 Gli euenti tuoi funesti.

Laoc. Oh Dio, troppo dicesti, io troppo intesi;

Fil. Vrgente affar m'appella.

Fid. Addio Signore.

Laoc. Itte, ch'io vuol restar col mio dolore;

Aria. Onde crude, che solete
 Farui al Sole e tomba, e cuna,
 Hor ch'il Ciel per me s'imbruna,
 Il mio Sol deh mi rendete,
 Se volete,
 Ch'io tiranne non vi creda;
 L'Oriente à l'Occaso omai succeda,
 Onde crude, che serrate
 Entro il sen le margherite,
 A mie brame impouerite,
 I tesori non celate,
 Se bramate,
 Ch'io tiranne non vi creda;
 Fate, che peschi anch'io sì nobil preda;

SCENA DVODECIMA.

Giardino Reale.

Stasilea.

Fidaspe del mio seno,
 Amorofo tormento,

S'hai

S' hai d' Edeffa l' aspetto,
 Perch' hai di sasso il petto?
 Perch' hai di Tigre il core?
 Cangia, cangia sembiante, ò cangia amore.
 Nel mirarti, o mio bene,
 Ardo, e non sò perchè;
 Io spero, e non hò spene;
 Bramo, e non voglio à l'amor mio mercè;
 Ciò che lo sguardo alletta, il cuor non cura,
 E pur quando io ti miro,
 Io languisco, e sospiro;
 In somma ogn' vn mi loda,
 C' hò trouato vn' amor fatt' à la moda.

Aria. O bella nouità,
 senz' amor de gli Amanti hauer' il bene,
 E trouar senza pene
 Dentro i lacci d' Amor la libertà;
 O bella &c.
 E doue altrui, con ostinate tempre,
 Stà in continuo penar, gioir mai sempre.
 O bella nouità,
 Senza fiamme prouar' esser' Amante,
 E ad vn vago sembiante
 Offerir senza saper la volontà;
 O bella &c.
 Donne cangiate amor, ch' è maggior lode,
 Amar così, se con l' amar si gode.

SCENA DECIMATERZA.

Mirtesia giunge con vn Canestrino di Fiori.

Mirtesia, Stasiclea.

Mirt. **Q**uesto rosso, e gentil Croco
 Al mio ben' io vuò donar,

Per-

Perche possa contemplar
 Del mio sen l' interno foco.

Stas. Odi la semplicetta.

Mirt. Ma più vago sembra à mè

Questo bianco gelsomino,
 Perch' impari esser più fino
 Il candor de la mia fè.

Stas. Non è brutto il concetto;

Vedi come è bizzarro ogni suo detto.

Mirt. Il Narciso io gli riserbo,

Che fù d' huom cangiato in fiore,
 Perch' apprenda, ch' in amore
 Non bisogna esser superbo.

Stas. Vuò scoprirmi. Mirtesia,

Che fai di sì bei fiori?

Mirt. Vuò donargli al mio bene.

Stas. Eh eh eh eh,

Quanto io rido.

Mirt. Perche?

Stas. Mirati bene.

Mirt. Son bella, & hai ragione.

Stas. Non ti contenti ancor d' vna stagione;

Mentr' hora io ti discerno

L' Aprile in mano, eoura il crine il Verno?

Sei vecchia, non l' intendi!

Mirt. Son vecchia! è vecchio, e pur' è bello il Sole.

Stas. Sono concetti vsati

A dirsi nelle Scuole;

Ma lasciamo gli scherzi;

Chi è il tuo Amante?

Mirt. Fidaspe.

Stas. Oh Dio, son morta.

Mirt. Fidaspe à te, ch' importa!

Stas. Cangia amor; altrimenti,

• Vcc.

O Vecchia delirante,
Io vuò cauarti i denti;
O che bella figura
Da far l'innamorata.

Mirt. Che Marfisa infuriata;
O chi hauesse paura.

Staf. Vedrai, vedrai.

Mirt. Signora con le buone;
Senti in vna parola,
Voi altre Cortigiane,
D'amor fra i nodi auuolte;
Siete parti baccanti, e tutte stolte.

Staf. Tu menti per la gola.

Staf. Mirt.] Si vedrà, si vedrà
à 2.] Con l'armi à la mano,
Ne le guerre d'amor chi più potrà;
Si vedrà, &c.

SCENA DECIMA QVARTA.

Odelinda, Chino.

Odel. O Ve vai frettoloso?
(Gran sospetto à miei mali)

Chi. A prender gli stiuoli.

Odel. A che fine?

Chi. Nol sapete!

Per far viaggio; e più non mi vedrete.

Odel. Et in qual parte, ohimè!

Chi. Parte meco diman di Persia il Rè;
Seruo in sua Corte, e son, per quel che sento,
Suo Gentilhuomo di trattenimento;
Ma voi tacete! oh Dio; forsi vi duole,
Ch'io lasci questa Corte!

La

La colpa non è mia, ma de la sorte;
Poche parole; ecco da voi m'inuio.

SCENA DECIMA QVINTA.

Odelinda.

ET io quì resto, oh Dio!
Col mio crudo dolore,
Mentre altrou' il mio core
Altri seco si porta!
Entro il mio duolo, abbandonata, e afforta,
Lungi dal mio bel Sole,
In questa oscura mole,
Che più sperar, che più soffrir m'auanza!
Morro; ma in Regio core;
Antidoto de' mali è la costanza;
Se il Mondo, e'l Cielo vnito
Contr' il mio cor congiura,
Inuocherò Cocito,
Ad Idragorre il Mago il passo affretto;
Con la scorta d'Aletto;
Cangi voglia Creonte,
Non parta Laoconte,
L'odio in amore riuolga,
Miri le nozze mie, la nuoua Aurora;
L'Inferno si sconuolga;
O si vinca, ò si mora.

Aria. Chi d'Amor fatt'è Gigante,

La sua face

Sempre al seno prouerà,

Arderà,

Perderà,

Con il cor, la libertà.

Chi

Chi ferito hà 'l core Amante,
 Mai le pene
 Dal suo seno suellerà;
 Arderà,
 Perderà,
 Con il cor la libertà.

SCENA DECIMASESTA.

Cortile delle Prigioni della Fortezza di Menfi.

Fidaspe, Filandro.

Fid. Ei labbri sinceri,
Bche vita
 M'offrite,
 Deh dite
 Infino à qual dì
 Volete, ch'io sperì;
 Che si cangi il Destin, che mi tradì;
 Palesatemì sì sì,
 Se sperare ancor m'auanza,
 Che martirio d'un core è la speranza.

Fil. Pupille, che in pianti
 Già siete
 Eclissate,
 Narrate,
 Se qual la mia fè
 Sarete costanti
 In non scorgere i guai, ch' il Ciel vi di
 Palesate, se con mè
 V'armerete mai d'asprezza,
 Che sollieuo de l'Alme è la certezza

Fid. Il mio cuore è costante.

Fil.

Fil. La mia fè d'adamante;
 Ma sconosciuta Edessa,
 Fuggiam da questa Corte;
 Se sei scoperta, al fine
 Prevedo alte ruine,
 ,, Spesso cangiando Ciel, si cangia sorte.

Fid. Erramo, il sai mio bene,
 Per straniero contrade,
 Nè si cangiò fortuna,
 Nè fine hebber le pene;
 Ah, che sotto la Luna,
 Pace non troua, chi à disastri è nato,
 ,, Giunge il mortal sott'ogni Clima il Fato?

Fil. Sconosciuti, e segreti
 ,, Son del Ciel'i decreti.

Fid. A'tuoi voleri
 E' pronto il mio desio;
 Lascierò il Padre, il Regno;
 Penarò, soffrirò
 Del Mar, del Ciel lo sdegno,
 Purche da te non parta, Idolo mio.

Fil. O mia vita, mia spene.

Fid. Mio conforto, mio bene.

Fil. Ne la nascente Aurora,
 Sù l'Armata de' Persi
 Scioglieremo la prora;
 In tanto, o bella, l'esser tuo nascondi,
 A i detti altrui diuersi,
 Hora taci, hor rispondi,
 Cela gli euenti occorsi,
 Fingi plebei discorsi,
 Nè dia di te sospetto
 Vn gesto, vn'opra, vn detto.
 a 2. Cara gioia del mio core,

B

Fra

Fra le doglie nutrita,
Sembri vna margherita,
Che dal pianto accogliesti il tuo candore;
Cara gioia &c.
Dolce raggio di mia spene,
Da gli affanni velato,
Sembri vn Sol' eclissato,
Che maggior luce in mez' à l'ombre ottiene;
Dolce raggio &c.

SCENA DECIMASETTIMA,

Fidaspe, Laoconte, Arsace.

Fid. **E**D ecco Laoconte; aita, o Cielo;
Saggia son' io, se con costui mi celo.
Ars. A' tuoi cenni, mio Rè,
Darem le Vele à i venti.
Laoc. Odi Fidaspe.
Dunque Edessa non è più tra i viuenti?
Fid. Naufragò l'infelice,
Qual ti dissi.
Ars. La Persia, o Rè, t'attende.
Laoc. E vuoi, ch'io parta, oh Dio!
Se naufragò il cuor mio?
Ars. Cangia il Fato vicende,
Sire; e non hà sostegno,
Senz' il suo Rege abbandonato vn Regno.
Laoc. Inhumano Oceano.
Ars. Pensa, che sei Regnante.
Fid. Oh Dei, che pena!
Laoc. Sò dominar gl' Imperi à me soggetti.
Ars. Ma i turbolenti affetti,
I rubelli pensieri

, Ten

,, Tengon' il Regio cuor schiauo n catena.
id. Pouero delirante.
Ars. Il Regno tuo ti chiede.
Laoc. Lo difenda la fede,
La Politica cura
Da' Vassalli fedeli,
In questa nostra assenza.
Ars. , Politica sicura,
Sire, in vn Regno è la Real presenza.
Laoc. Quando morì, che disse?
Fid. Oh Dio, non sò;
Del naufragio l'orrore
Mi fè sordo, Signore.
Ars. Mio Rè cangia pensiero;
Cangia in gioir l'infruttuose pene.
Laoc. *Aria.* Ch'io cangi pensiero!
Se dentro il mio petto,
Di morte l'aspetto
V'hà posto l'impero!
Ch'io cangi mie pene!
S'absorto nel Mare,
Più Sol non m'appare;
Se morto è'l mio bene!
Ars. Dunque in nemica Corte,
Sire, lungi il tuo Regno,
Seguace de la morte,
Trarrai la vita sotto vn giogo indegno!
Già partir promettesti;
Con quai nuoui pretesti
Le tue Regie promesse
Alterar più potrai?
Sire, auerti; che fai?
Laoc. Son vinto, amico Arsace;
Partirò al nuouo giorno,

B 2

Fa-

Farò in Persia ritorno,
 Resta, bell' ombra, in pace,
 Di mie follie mi pento;
 Al Porto, al Mare, in Persia.

Arf. O che contento.

Laoc. } Libertà, libertà;

Fid. à 3. } Chi, post' hà il desio

Arf. } Ne' lacci d'amore,

Del piede, e del core

L'arbitrio non hà;

Libertà, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Arface.

Quai spettacoli io miro!
 Tanto puote in vn core
 Vn leggiadro sembiante,
 Che lo fà delirante,
 Idolatrar di morte anche l' orrore?
 Con qual nuouo costume
 Due pupille vezzose
 Hauran forze bastanti
 Ne l'alme più costanti
 Ad eclissar di bella gloria il lume?
 Ah pur dica chi vuole,
 Ne gl'inganni d'amore,
 ,, Chi fugge dal periglio, è vincitore.

Aria. Misera giouentù,

Ch' in grembo à la beltà

Vai perdendo la libertà,

Nè conosci la tua seruitù;

Con dolce ritoite

D'amor

D'amor le catene
 Ti guidano à morte;
 E ancor non ti souuiene,
 Che con finta dolcezza,
 La ruina de l'alme, è la bellezza;
 Misero human desir,
 Ch' in traccia del piacer,
 Procurando vn finto goder,
 Sei soggetto ad vn vero martir;
 D'amore gli strali,
 Con colpo, ch' è grato,
 Fan piaghe mortali;
 E non sai, che celato,
 Sotto giocondo aspetto,
 ,, Omicida d' vn cuor, fassi il diletto?

SCENA DECIMANONA.

Sala Reggia.

Creonte, Laoconte, Aristone.

Cre. **E**Cco, o Rege, la destra,
 E con la destra di Creonte il core;
 Sei sempre vincitore,
 E dopo hauer' oppresso
 Con la forza il mio Regno,
 Per trionfo più degno,
 Con la clemenza ancor vinci me stesso.
Laoc. Hai vinto amico, hai vinto,
 Con la pietà pugnando, & io con l'armi;
 Io da' tuoi lacci auuinto,
 La libertà perdei;
 Hor che libero io sono,

Saran lacci al mio cor gli obblighi miei.

Cre. Per tua somma bontade

Io m'inalzo sul Trono;

Già con l'armi il vincesti.

Laoc. Se i miei lacci scioglietti,

Creonte il Regno mio tutt'è tuo dono.

Cre. Per spiegar tua bontade,

E' l' mio cuor' incapace.

Laoc. Parlino l'opre, oue la lingua tace.

Cre. Ma in segreti congressi

Riserbiam, Laoconte,

I nostri cari amplessi;

In tanto, o miei fedeli,

A gioir v'accingete,

A i balli il piè mouete,

E fra lieti concetti

Celebrate le gioie

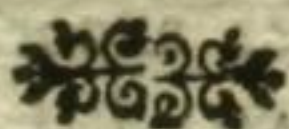
De' comuni contenti,

Mentre fama loquace

Al Mondo ridirà sì lieta Pace.

Fine dell' Atto primo.

*Qui seguita al finire dell' Atto un
Balletto di Paggi Egizj.*



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alpestre, con Grotta del Mago.

Idragorre, Chino.

Idrag. **A** Priteui
Porte terribili
Del nero Tartaro.

chi. O che brutto paese!

Idrag. Spiriti orribili,
Nati à le tenebre,
Del cieco baratro.

chi. O la vedo imbrogliata!

Idrag. Sù tosto unitevi,
E ad opre insolite
Pronti venite;

Spiriti orribili,
Ascoltate, vbbidite!

chi. Se mi vedon gli Spiriti
Di dietro il valigino,
Mi mangian per Delfino!

Idrag. Per questi giri, e portentose note,
Per cui l' Eterea mole,
Fugge tremante il Sole,
Ferma il corso la Luna,
Si turban gli Elementi,
Pauenta la fortuna,
A questo Ciel venite
Per più degni portenti;
Sì sì, si cangierà

Di Laoconte il core,
E con nuouo stupore
La beltà, che schernisce adorerà;

chi. Stò meglio in questo loco.

Idrag. Dunque indarno v' inuoco;
O Spitti immondi, e rei;
Voi dunque i cenni miei
Così pigri eseguite?

chi. Ohimè!

Idrag. Farò, farò.

chi. Signore à me?

Idrag. O là, che sì.

chi. Illustrissimo Padrone.

Idrag. Non temer.

chi. Temo per conuersatione;
Ma il suol manca, e traballa;
Và ogni cosa sosopra,
Gioca il Mondo à la palla.

Idrag. Sì sì, compita è l'opra.

chi. Ahi, ahi, ahi, ahi, son morto;
Ohimè!

Idrag. Che merauiglia?

chi. Oh Dio, s' io vuò à l'Inferno,
Signor chi manterrà la mia famiglia?

Idrag. Già finito è l'incanto;
Tu per sicura via
In Corte fà ritorno,
E questi fiori al tuo Signor consegna;
Gli dirai, ch' Odelinda à lui gl' inuia;
Voi tornate à gli Abissi;
Lasciate, omai di funestar' il giorno.

Chino; Coro di Spirti.

chi. **A** Gli abissi; à gli abissi,
Cornuta canaglia,
Io vi sfido à battaglia
Gentilhuomini neri,
Deformi Cauallieri, ohimè, che d'infamia
O Signor Farfarello,
Pian piano, con licenza,
Quì non si tiene vdienna,
Temerarij, forfanti,
Così, così trattate
Le persone onorate! o Cielo; aira!
Io con voi non fauello,
Parlo con Farfarello;
Eccoli tutti insieme.

Aria. Bella cosa è gire al Ciel;
Qual' augel,
Con sì gran commodità;
E per l'aria, senza intoppo;
Caualcare di galoppo
Con sì gran celerità.
Ohimè, ohimè son morto.
Aiuto, aiuto, è là,
Chi mi soccorre, o Ciel, per carità!

Idrag. Spirti tanto tardate!

A gli Abissi tornate;
Tu à la Corte ritorna.

chi. Oh Dio son morto.

Idrag. Non fauellan gli estinti.

chi. O questa è bella;

E' estinto il corpo mio, non la fauella;
Ma se vuoi così morto al Rè n'andrò,
E per fuggir l'incanto,
Il canto adoprarò.

Aria. Quant'è bella la pazzia,
Che fa l'huom viuer contento,
Ciò che in Terra, ciò che in Mare
Bello appare,
Gli dispensa à suo talento
Ne la propria fantasia;
Quant'è &c.

SCENA TERZA.

Giardino Reale.

Creonte, Filandro, Fidaspe.

Cre. **P**onga Odelinda à freno
I contumaci affetti,
E s' à i paterni detti
E' fatta sorda, con pensieri indegni;
Deh più saggia non sdegni,
D'vn risoluto Rè le leggi almeno;
Laoconte non ami!

Fil. Amore è vn Dio,
Che con forza fatale
Soggetta ogni desio,
Ogni voler combatte.

Cre. Nò, ch'vn'alma Reale
Del folle amore ogni potenza abbatte.

Fil. Fù più d'vn Rege amante,
C'ebbe di selce il core,
Nè à schermirsi da Amore,

Heb-

Hebbe forza bastante.

Cre. Esempio à nui.

„ Non sian per male oprare i falli altrui.

Fil. Sire, se saggio sei,

Pensa, che Laoconte

E' di Persia l'erede,

Ch'ogni legge concede

I Reali Imenei.

Cre. Del Rè l'arbitrio è legge;

Vbbidisca Odelinda.

Fil. E' dura impresa

Scacciare affetto immenso.

Cre. Con facile contesa

„ Dura necessità dà legge al senso.

Fil. Amore ogni virtù.

Cre. Vbbidisca, non più;

Tu se saggio sarai,

Vna Dama di Corte

In Isposa otterrai.

Fid. Oh Dei, che sento!

Cre. Sieguimi.

Fil. Non temere.

Fid. Oh che tormento.

Aria. Cangia tempre, ò fortuna;

Se qual rea mi condanni

A vn'eterno martir,

Non mi dar di gioir speranza alcuna;

Cangia &c.

Stelle non m'ingannate,

Se scritto è colà sù,

Ch'io mi muora tradita,

Il mantenermi in vita è crudeltate;

Stelle non &c.

B 6

SCE-

SCENA QUARTA.

Odelinda.

Aria.

Sospira mio core,
Tradito sei tu,
Sperare di più
Ti vieta l'honore;
S'offristi te stesso
A cruda bellezza,
Per tua debolezza,
Non colpa d'amore;
Sospira &c.

Miei lumi piangere,
Già che dal mio ben
Vn giorno seren
Sperar non potete;
Se cruda beltate
Osteste mirare,
Del vostro penare
La causa voi siete;
Miei lumi &c.

Ma che più indugio, oh Dio!
Infruttuose voci
Antidoto non son del dolor mio;
Sol d'Ildragorre la pietosa aita
Può mantenermi in vita;
Dunque, dunque s'attenda,
E da l'esito incerto,
O la mia vita, o'l mio morir dipenda;
Ma che l giunge il mio Amore,
S'ascolti, oh Dio! non t'auvilir mio core

SEP

SCENA QUINTA.

Arsace, Laoconte, Odelinda da parte.

Ars. Ingi d'esser Amante.

Odel. **F**O Dei, che ascolto!Ars. Mentisci i proprj affetti,
Indi da questi tetti,

Altroue col pensier volgi le piante;

Laoc. E se poi non succede?

Ars., Amor' è cieco.

Laoc. Ah, che più d'Argo ei vede;

Odel. Inuoluppati accenti.

Laoc. Giurò seguirmi in Persia.

Ars. La frenarà l'honore.

Odel. Ah, che tormenti.

Laoc., Non hà ritegno vn violente affetto!

Dirò.

Odel. Che sei crudele.

Laoc. Dirò, che d'altra fiamma acceso hò il petto;

Ars. Gli amori tuoi son noti.

Laoc. Dirò, che l'odio è sdegno;

Che qual mostro spietato

Non la vuò nel mio Regno.

Ars. Ah non sai, che sprezzato

Mostro è più crudo il femminile Amore.

Odel. E che più indugio, oh Dio!

Laoc. Dirò, ch'ad altro Amante

Doni l'alma, e'l desio,

Che Imeneo sembra à me giogo pesante.

Dirò,

Odel. Che dir potrai

Per machinarmi insidie, e tradimenti?

B 7

Cru-

Crudele intesi assai
I tuoi perfidi accentì;
Onde per vbbidirti,
E per dar pace al crudo tuo desio,
Ecco à morir m' inuio.

Laoc. Ascolta, oh Dio! parte; sieguila Arface.
Dì, ch'io teco scherzai,
Ch'ogni detto è mendace;
Dì, che l'adorerò, quanto l'odiai.

Aria. Imparate à mentir
Affetti nel mio sen,
O nascondete almen
A colei, che non amo il mio desir;
E per celar' il vero,
Sia mendace la lingua, il cuor sincero.
Ne la scuola d'Amor
S' impara di tacer,
Che più loquace è'l cor,
Che celando discuopre il suo voler;
E son d'amore i patti,
Tacer co'detti, e fauellar co' fatti.

S C E N A S E S T A .

Staficlea, Mirtesia, Fida spe.

Staf. S' Immenso l'ardore
Aria. M'auampa nel sen,
Se forza d'Amore
In dolci catene
Auuinta mi tiene,
Tu fosti, o mio ben;
Se son legata, & ardo,
Fù la catena il crin, fù strale il guardo

Fid.

Fid. Importantì querele.

Mirt. Aria. Se vero martire
T tormenta il mio cor,
Se incerto gioire
A l'Alma, che teme,
Addita la speme,
Tu sei mio tesor;
S'io spero, s'io pauento,
E' tua beltà la speme, e'l mio tormento.

Fid. Sì che finger conuiene.

Da me che pretendete?

Staf. Che tu sciegli, mio bene, vna di noi
Per legitima Sposa.

Mirt. Dimmi, dimmi qual vuoi.

Fid. Sì sì, ch'io son contento;
Lascia, ch'io miri attento
Le tue rare bellezze.

Staf. Ridicole sciocchezze.

Fid. Io t'amo affè.

Mirt. O fortunata mè,

Fid. Nò nò, ch'io son pentito;
Bianco crin, crespia guancia, e smunto petto,
E' vn Recipè perfetto,
Per risanar d'Amor' ogni prorito.

Mirt. Chè ascolto, o me meschina!

Fid. Staficlea t'auicina;
Tu sei in male stato,
Lo scorgo da gli empiastri,
Hai il volto amalato.

Mirt. Impertinente.

Staf. Stolto.

Fid. Tu cangia gli anni, e tu risana il volto.

Staf. Vanne sciocco garzone.

Mirt. Indiscreto spione.

ATTO SECONDO.

Fid. O là, ascoltate,
Se per guarir da l'amoroso impaccio
Vn rimedio bramate.

Staf. Mirt. à 2.] Eh vanne à la malora.

Fid. Prendete entrambe; che v'appenda vn laccio.

SCENA SETTIMA.

Fidaspe.

Con questi finti accenti
Vaneggiar mi conuiene,
Misera, per celar' i miei tormenti;
Con questi miei pallori
Mentisco e sesso, e chiome;
Odio le gesta, e'l nome
De l'infelice Edeffa;
E per altrui seguir, fuggo me stessa;
Ma tempo è, ch'io riveda
L'adorato mio bene;
Ah, che'l cor mi predice
In questa ria tardanza
Vn'euento infelice;
Non mi tradir, non m'ingannar speranza;
Mria. Pensier, che souuente
Ti pasci d'affanni;
Che proua il mio cor;
Perche mi condanni
A pianger dolente
Incerto martor,
Se sempre costante
Di pene hai desio,
Infinito s'è fatto il penar mio!
Destin, che seuro

Ac-

ATTO SECONDO.

49

Accresci i miei guai,
Con legge crudel,
Doh narrami omai
S' influsso più fero
S' aggira nel Ciel;
Se sempre il mio core
Lo nutri di pene,
E' sicuro il mio male, incerto il bene.

SCENA OTTAVA.

Sala Reggia.

Chino porge vn mazzo di fiori al Rè.

Chino, Creonte.

Chi. Signor' altro non sò;
S Odelinda tua figlia
A me diè questi fiori;
Sire ti basti questo;
Vado in Galera se discuopro il resto.

Cre. Che disse?

Chi. Oh Dio, che sento!
Mi sento ne la pancia vn gran spauento;
Stà à veder; quel Barbone
Mandò quì Farfarello per spione.
Cre. Quanto è semplice; ascolta;
Chi. C'hò dato questa volta;
Mi disse, o tu che sei,
De' miei serui il migliore;
Reca questi miei fiori al tuo Signore.

Cre. Dimmi, fù alcun presente à questi detti?

Chi. Oh, che detti indiscreti,

Fum-

Fummo soli solleciti, e secreti.

Cre. Teco alcun fauellò?

Chi. Ohibò Signore, ohibò;

Tanto interrogatorij

Per vn mazzo di fiori? A dirti il vero;

Di Rè lei diuenuto vn Cancelliero.

Cre. E doue, & in qual parte

Odelinda si troua?

Chi. Non te ne sò dar noua.

Cre. Doue i fior riceuesti?

Chi. O che detti molesti.

Cre. Rispondi.

Chi. O che tormento;

Addio Signor, mi sento vn suenimento.

Cre. Sì vanne, e gli dirai, ch' à me si porti,

Che per lei mi consumo.

Chi. Signor tu mi conforti;

Saldo, che la Galera è andata in fumo.

SCENA NONA.

Creonte.

Qual disusato ardore
L'alma m'accende, e m'incatena i sensi?
Qual potenza d'Amore,
Con furore humano eccesso,
Il dominio di me toglie à me stesso?
Ah figlia, amata figlia,
Figlia non più, ma Amante,
Col tuo vago sembiante
Questi lacci tessesti,
Questi a dori accendesti,
E con spietata sorte,

A chi

A chi l'esser ti diè, rechi la morte;

O mia pena diletta,

Tormentoso contento,

Se brami di quest'alma

Ottenere la palma,

Al mio tormento il refrigerio affretta.

Aria. Vaghi fiori, che spirate

D'ogn'intorno intensi odori,

Ristorate

Del mio sen gl'interni ardori;

E se siete del mio Sole

Vaga prole,

Deh recate al mio languire

Refrigerio, e non martire.

Cari fiori, à cui l'Aurora

Distillò rugiade Amanti,

Deh tal'hora

Raccogliete anch' i miei pianti;

E al mio ben, da cui venite,

Riferite

Quanto meriti mercede

Il mio duolo, e la mia fede.

SCENA DECIMA.

Filandro, Odelinda.

Fil. **P**rincessa adorata.

Odel. Filandro, oh Dio, t'acqueta;

Frena d'amor l'eccesso,

E tornato in te stesso,

A gli arditi pensier poni la meta;

Pensa; vbbidisci; addio.

Fil. Odi bella tiranna,

E s' il

ATTO SECONDO.

E s' il tuo sdegno, oh Dio,
 Come reo mi condanna,
 Deh non voler' almeno,
 Con costume inaudito,
 Punir' vn reo prima d' hauerlo vduto?
Odel. Orsù se così vuoi,
 Nel Tribunal d' Amor Giudice io sono;
 Odimi, e attendi poi,
 Qual l' error tuo richiede
 O la pena, o'l perdono;
 Filandro m' ami?
Fil. T' adoro.
Odel. Temerario pensiero;
 Che brami?
Fil. Nulla; spero.
Odel. Consiglio disperato;
 E chi ti rese Amante?
Fil. Il tuo diuin sembiante.
Odel. Oh quanto è cieco;
 Misero, e che pretendi?
Fil. Pietà.
Odel. Piango il tuo male.
Fil. Miei timori in vn cale,
 Mercede, Amore.
Odel. Vna Regina offendi.
Fil. Con Reale promessa
 Creonte m' assicura.
Odel. De' Regni habbi ei la cura;
 Ch' io reggerò me stessa, attendi; e sia
 Questa del tuo delitto;
 Odi, o Filandro, la sentenza mia;
 Fuggi da questa Corte,
 O dal mio giusto sdegno
 Attendi e guerra, e morte.

Fin.

ATTO SECONDO.

53

Fil. Aria. Deh cangiate beltà,
 Se volete, ch' io muoia; o luci belle,
 E da i rai di vostre stelle,
 Onde vita altrui porgete,
 Diffondete
 Con vn nuouo stupor la crudeltà.
 Imparate à colpir
 Con più duro rigore; o luci ingrati;
 Che quel dardo, che scoccate
 Sol ministro è di gioire,
 E ferire
 Sà in vn sol tempo, e la salute offrir.

SCENA VNDECIMA:

Staficlea:

O Delinda infelice
 Stillà per gli occhi vn doloroso pianto;
 Con amar chi la fugge,
 Si querela, si strugge, e poco gionta
 Pazza se non si troua,
 Con pensiero più sodo,
 Vn' Amante à la fin fatt' à suo modo.
Aria. Chi brama di gioir,
 Non dee sol d' vn' Amante esser contenta;
 Troppo si soffre, e stenta
 Intorno à vn solo oggetto,
 E' troppo conuersar diuien dispetto;
 E' consiglio più scaltro
 S' vn ti dà pene, il ritrouarne vn altro.
 Ne le leggi d' Amor
 L' esser troppo costante, è gran sciocchezza
 Seguir chi ti disprezza,

Pian-

Pianger' il giorno tutto,
Partorisce gran tedio, e poco frutto;
Di ben goder chi brama,
Deue aborrire chi l'odia, amar chi l'ama.
Ma conuienmi affrettar' il passo errante
Per trouar Laoconte,
Per trarlo ad Odelinda;
Mio cor, l'astutie pronte,
Pazzo è chi vuol seruire à Donna amante.

SCENA DVODECIMA.

Aristone, Odelinda.

Arist. **P** Rincipessa t'acqueta, oh Dio, che pensi!
Nascesti à le Corone,
E non vuol la ragione,
Che vassalla tu sij de' proprij sensi;
Cangia pensieri, o figlia,
Scaccia l'amor dal seno,
O non dar bando almeno
,, A la ragion, che ti consiglia.

Odel. Oh Dio!
Con qual forza inhumana
Vuoi, ch'io discacci dal mio cor l'imago,
Del mio Rè Laoconte,
Mentre indistinta è da lo spirto mio!

Arist. ,, Taci, o figlia; ogni piaga il tempo sana.

Odel. Habbia il tempo l'impero
Soura vn' alma plebea,
Capace d'incostanza.

Arist. Anzi il cangiar pensiero
,, Ne la mente de i Rè spesso è costanza;
Pensa à ciò, che t'impone,

O figlia, il tuo natale,
Il diueto Reale,
L'odio de le Corone,
La ragion di Stato,
I danni, le ruine;
E ti souuenga al fine,
Che da picciol scintilla,
,, Più d'vna volta vn grand'incendio è nato.
Odel. Non pauenta la sorte,
,, Chi non teme la morte.
Arist. Io preuedo disastri.
Odel. Non pauento;
,, Nel Ciel girano gli Astri,
,, E la sorte si cangia in vn momento.

Arist. Ma dimmi, oh Dio, che sperì!
Queste Nozze, che brami,
Creonte il Rè ti vieta,
Laoconte non cura,
La Terra, il Ciel congiura;
De gli arditi pensieri,
Dimmi qual'è la meta?

Odel. Viuerò senza speme,
Dal Genitor tradita,
Dal Rè Perso schernita,
Compagna di mie pene;
Senza chieder pietà, senza gioire,
Viuerò per morire.

Atia. Io morirò sì sì;
Chi nacque à le pene
Di perfida sorte,
Ne l'vna di morte
Ritrouir il suo bene;
A vn' alma schernita,
Per pena la vita

Il Cielo gli offri;
Io morirò &c.

SCENA DECIMATERZA.

Cittadina tutta.

Artamone, Cleante.

Art. I Nuan per ritrouar del Lidio Regno,
Il fuggitiuo erede,
Stanchi trahemmo in varj Regni il piede;
E' tempo omai Cleante,
A le Paternè mura,
Volger col cuor le piante.
Chi. Vn' incognita forza,
Perch' io non torni al desolato Impero;
Il piè m' affretta, & ad errar mi sforza;
Chi sà forse, chi sà,
Talor l'uman pensiero
De' segreti del Ciel scorta si fa!

Art. ,, In vn batter di ciglio
Cangia la sorte il viso.

Cle. Ogni euento improuiso
Preuenir deue vn prouido consiglio.

Art. Ma introdursi à Creonte,
Potrà forsi costui, che di quà viene.

SCENA DECIMAQUARTA.

Chino, e i sopradetti.

Chi. IO l'hò passata bene;
Ma, che rimiro? o là.
O Cielo habbi pietà
D' vn' infelice.

Cle.

Cle. Amico,
A che t'aretri?

Chi. Orsù,
Già conosco l'intrico;
Ite Spirti forfanti à Belzabù!

Art. Come fra se discorre.

Chi. Signori, non occorre
Meco far complimenti;
Ite à trescar con le sepolte genti!

Cle. Curiosa pazzia.

Art. Non ti sia graue d'introdurci in Corte!

Chi. In Corte? la più corta
E', che à casa del Diauolo tornate,
Ch'io vado à l'Osteria.

Cle. Vuò prendermi piacere.

Chi. Oh Dio, che fate?
Son del Rè Cortigiano;
De l'armi hò la licenza;
Orsù stammi lontano; oh che pazienza?

Art. Ma lasciamo gli scherzi; al Rè chiediamo
D'esser tosto introdotti;
Spirti amico non siamo,
Ma Ambasciatori à questo Rè condotti?

Chi. Se questo è ver, Signor dammi la mano;
Spirti io vi credea
Da quest'habito strano;
Ma per mia fè paura io non hauea;
Se siete Ambasciatori,
Dite, cosa chiedete?

Cle. Creonte.

Chi. E' innamorato di sua figlia;
Ch'è per lei morto ei mi diceua adesso;
Parlar co' morti è a' Spirti sol concesso;
Addio.

Art. Siamo di Lidia.

Chi.

ATTO SECONDO.

Chi. Vn paesano
In Corte hauete, che Filandro è detto;
Che porta anch'ei del Rè à la figlia affetto.

Art. Che ascolto!

Chi. Vdite il caso;
Per odorar due fiori,
L'astuto amore ambi colpi nel naso;

ele. Cerchiam scorte migliori; Addio.

Chi. Addio;
E' da rider, ch'Amore
Nasca fin da l'odore.

Aria. Quanto ridere mi fate
Zerbinetti,
Meschinetti,
Che d'Amor
D'hauer l'incendio in sen voi fate fede,
Se si vede,
Che nel naso lo portate;
Quanto &c.

Quanto ridere mi fate
Vanarelli,
Pazzarelli,
Ch'in Amor
Voi dite di prouar pene, e tormenti;
E contenti
Sin' à naso lo cercate;
Quanto &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Giardino Reale.

Fidaspe.

A D Odelinda, oh Dio,
Scriue Filandro, hor qual pensier crudele.
M'in-

ATTO SECONDO.

M'inquieta il desio,
Mi tormenta la mente,
Altera il mio contento,
Et in vn sol momento
M'apparecchia di guai scena dolente;
S'apra il foglio, e se deggio
Morir per dura sorte;
Lieue sarà s'io veggio
La sentenza fatal de la mia morte:
Ah nò, chiudasi pure,
Chi ben'ama, non crede;
Si dia bando al timor, vinca mia fede.

Aria. Arma pure, ò gelosia,
Contro me mortal veleno;
Ma non creder nel mio seno
D'atterrar l'inuita fede,
Che non cede
Al tuo gelo immenso ardore;
Che doue è gelosia, breue è l'amore;
Troua pure arti possenti
Per turbarmi, ò rio sospetto,
Che nel centro del mio petto
Regnerà fida costanza;
La speranza
Di gioir' il cuor m'ingombra,
E à i rai del mio bel Sole, è vinta ogn'ombra.
Ma curioso il mio pensier non troua
Sollicuo al suo desio;
La mia fede non gioua:
Ah, ch'io misera scorgo
Nel tuo riposo il precipizio mio,
Ad Odelinda Principessa, oh Cielo.

SCE-

ATTO SECONDO.

SCENA DECIMASESTA.

Odelinda, Fidaspe.

Odel. **D** Que il foglio celasti?

Fid. Signora, oh Dio non sò.

Odel. Da qual mano il traesti?

Fid. Furtivo io l'inuolai.

Odel. Vani pretesti.

Fid. Curioso cercai.

Odel. Cotanto osasti?

Fid. Di penetrar gli occulti arcani.

Odel. Taci;

E i tuoi detti mendaci,

Con la tua colpa, entro il tuo seno ascondi

Fid. Signora.

Odel. Ancor rispondi!

O messaggiero indegno,

E del mio giusto sdegno

Il tuo perfido ardir schermo si fa:

Vanne perfido, vè.

Fid. Ascoltami.

Odel. T'acqueta,

Perche de l'ira mia

Non si facci il tuo ardir misera meta;

Che l'usarti pietà,

E' vn'esser' empia,

Fid. Oh Dio!

Odel. Perfido vè.

Fid. Innocente quì venni, e rea m'inuio.

Odel. *Aria.* Cangia Amor la crudeltà,

Nè lasciar,

Ch'io mi pasca di martiri,

Per chi sprezza i miei sospiri,

E mi tiene

Fra

ATTO SECONDO.

61

Fra catene

Senza speme d'hauer la libertà;

Cangia &c.

Cangia Fato il tuo rigor,

Nè voler

Sia tradita la mia fè,

Cruda pena afflige mè,

Se speranza

Non mi auanza,

Che cangi la mia stella il suo tenor;

Cangia &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortile Reggio.

Chio, Filandro.

chi. **S**ignor, ma la mia fede,
E'l nobil mio decoro?

Fil. Questo pegno sarà di tua mercede.

chi. O gran virtù de l'oro.

Fil. Così tolta dal Mondo

Questa de' miei affetti emola altera;

Fia ch' Odelinda impetri,

Ch'è di questo desir e scopo, e sfera;

chi. Ma se fia, che si scuopra,

Il tradimento, il tuo soccorso imploro.

Fil. Amor Duce è de l'opra.

chi. Amor' è cieco. O gran virtù de l'oro;

Dunque questo liquore

(Intendiamoci bene)

Mescer ne' cibi di Fidaspe io deggio;

Ma s'egli cade, ò suiene?

Fil. M'intendesti!

chi. Signore,

Che

ATTO SECONDO.

Che farò? ohimè per lo timor vaneggio.
Fil. Fia tua cura schermirti.
Chi. E' ver, ma in fede mia
 Temo, che in vbbidirti
 M'apra à la forza vna ben larga via;
 Fidaspe assai mi pesa
 De le disgratie tue,
 Ma sul fin de l'impresa
 Andremo per vna via forsi amendue;
 O tormento, ò martoro;
 Ma che, non può la gran virtù de l'oro!
Aria. L'oro è vera calamita,
 Ch'à se tragge la natura,
 E più dura, e meno ardita;
 L'oro è &c.

SCE NA DECIMA OTTAVA.

Artamone, Chino, Cleante.

Art. A Mico?
Chi. A Eh, s'io non erro,
 Se calamita egli è, voi siete il ferro.
Cle. Dimmi doue inuolasti
 De la Lidia Corona
 Quest'auita memoria?
Chi. E' la bizzarra historia;
 Signore mi condona,
 Premio è di mia fatica, e tanto basti.
Art. Non ti sdegnare.
Chi. Addio.
 Datemi quel ch'è mio, se non volete,
 Che mi salti il furore,
 E vi facci trofei del mio valore.
Cle. Quest'è la nota imago

D' Eli-

ATTO SECONDO.

63

D' Elisa, e Periandro,
 Già regnanti di Lidia.
Chi. A me diella Filandro;
 Se non vi basta questo,
 Da lui saprete il resto.
Art. Cleante, il cuor presago
 E' di felice euento.
Chi. Orsù m'adiretò;
 Ma la spada non hò, per quel ch'io sento;
Cle. Prendilo; e con qual cura
 Filandro custodia quest'aureo dono!
Chi. Intrigato pur sono,
 Da lui più volte hò vdito
 (Siete contenti poi?)
 Ch' in questo era scolpito
 Il volto in vn de' Genitori suoi.
Art. Che più attendiamo?
Chi. O bene.
Cle. Ecco in Filandro il fuggitiuo Eumene.
Chi. Filandro?
Art. E' il nostro Rè
 Di Periandro herede;
 Che in tenerella etade
 Fuggì lo Scettro, e la natia sua sede;
 E questo è il contrasegno
 De l' Illustre sua Stirpe, e del suo Regno.
Chi. O fortunato me, se questo è vero,
 Muora Fidaspe, con l'Egitto intiero.
Cle. O giorno felice.
Art. Diletto infinito,
Chi. O dono gradito.
Art. Cle. à 2.] In cui goder.
Chi. Con cui goder.
Art. Cle. à 2.] L'aura narra.
Chi. A l'Osteria.

à 3.

à 3.) Mi lice.

Chi. O dono gradito.

Art. Diletto infinito.

Cle. O giorno felice.

à 3.) O giorno felice.

SCENA DECIMANONA.

Sala Reggia.

Creonte, Odelinda.

Cre. **N**on più; ciascun s'aretri,
Ch'io segreto restar vuol col ben mio,
Odelinda adorata?

Odel. Qual nuovo affetto?

Cre. O figlia, è tempo omai,
Ch'io scuopra del mio petto
Un segreto tormento,
Che turba ogni mia gioia; ogni contento
Tu se saggia sarai,
Per mantenermi in vita,
Apporterai al mio grand'vuopo aita.

Odel. Fammi palese appieno,
Amato Genitore,
La pena, oh Dio, che ti tormenta il seno;
Pronta hò la destra, e'l core
Per recarti il conforto.

Cre. Oh Dio, non sò,
Se fian de' detti tuoi l'opre seguaci.

Odel. M'offendi, oh Ciel, se taci.

Cre. Se fauello, son morto.

Odel. Ohimè.

Cre. Riferirò; dubbio non oso
Palesar' il dolor, che sì m'accora;
Lascia figlia, ch'io muora.

Odel.

Odel. Oh silenzio crudele!

Cre. Ascolta, amo, e i tuoi lumi
Suscitaro l'ardor, che'l cuor m'accende.

Odel. Che ascolto?

Cre. Non intende:
T'adoro Idolo mio.

Odel. Cieli, che fate?
L'empio non fulminate!

Cre. Hor che la piaga è nota;
Perche taci mia bella?

Odel. Oh Dio, mi sento
Improuiso martoro;
Padre io languisco, io muoro!

Cre. Aria. Pupille adorate,
Che morte già sete,
Estinte voi siete,
E'l cuor mi piagate;
Lasciate
Cangiar la mia sorte,
Nè vogliate esser crude ancora in morte!
Bei labbri ridenti,
Che ottusi languite,
Ardori m'offrite,
E morte v'hà spenti;
Contenti
Deh siate, ch'io spiri,
Senza nuovo fomento i miei sospiri.

SCENA VIGESIMA.

Aristone, Creonte, Odelinda, Staficlea, che sopranuene.

Arist. **A**mbasciatori Lidij
Chiedon d'essere ammessi

C

Al

Al tuo cospetto, o Sire; oh Dei, che veggio!

Cre. Importuni successi.

Staf. O figlia, o Ciel riuiene.

Odel. Inuolatemi, o pene,

A i dolci rai del die,

Perch'io non scorga le miserie mie.

Cre. O figlia, al tuo partire

Parte ogni mio contento.

Arist. Più non lice mentire;

„ Il silenzio tal'hora è tradimento.

Sire, s' à la mia fede

Vna grata vdienza

La tua bontà concede,

Dirò ciò, che tacendo,

Troppo offende te stesso.

Cre. Parla, che t' è concesso.

Arist. Sire, in amore indegno,

Te stesso, oh Dio, consumi;

E non temi de' Numi

L'irreparabil sdegno! ah volgi omai

A la ragion il ciglio;

Pensa chi sei, che fai!

Cre. Troppo ingiusto è'l consiglio;

Il mio amor' è fatale, e ciò che il Fato

Quà giù in terra dispone,

„ Alterare non può senno, o ragione,

Arist. Sire, dal voler nostro,

„ Il nostro oprar dipende.

Cre. Se'l Fato nol contende.

Arist. Signore, ami tua figlia;

Dal Ciel chi t' assicura?

Cre. Amore hò meco.

Arist. Al precipizio và chi siegue vn cieco?

Signore sei Rè, se di Real Corona

L'au-

L'augusto crin ti fregi,

Da i lacci il cuor sprigiona;

E ti souuenga al fine,

„ Che sono esempio altrui l'opre de i Regi;

Deh t'auuedi!

Cre. T'acqueta;

Son Rè, nè mi si vieta

Ciò che'l mio cuore elegge;

„ Che non soggiace altrui, chi altrui dà legge.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Giardino Reale, con Statue.

Chino.

Aria.

E' L'amore vna gran rete;

Che pescando i pazzi và,

E chi in questa hà posto il piè;

Più non è

Ne l'antica libertà;

E sognando di languire,

Sempre giura di morire,

E non troua mai quiete;

E' l'amore &c.

E' la Donna vna pittura,

Che allettando il Mondo và,

E fa pompa ad ogni cor,

Col color

Del bel minio de l'età;

Ma s'imbianca poi quel crine,

Che fù d'or canute brine,

Quel color fugge, e non dura;

E' la donna &c.

Queste Statue sì rare,

Di questa Galleria,

C 2

Nel

Nel proprio fauellare,
 Ridono de l'humana frenesia;
 Ma che miro? vicina ecco costei,
 Che fà impazzar le genti,
 Che fà tremar gli Dei. Venere senti;
 Opra pur quanto sai;
 Ma ch'ami donna alcuna,
 Vn Soldato par mio nol creder mai;
 Ahi, ahi, ma d'improuiso
 Trema la terra, e questa Galeria,
 Di mal patisce di paralisia;
 Ahi Ciel, che miro! ahi lasso;
 Quì si muoue ogni fasso;
 Maledetto Barbone
 Manda le Statue in mia conuersazione;
 Son rozo di natura;
 Non son' vso à la danza,
 Hò cattiu creanza;
 Nissuna, ohimè, s'aretra!
 Stà à veder, c' hoggi Chino è fatto pie
 Ahi, ahi, la Verga aurata,
 Augello è diuentata;
 Fora vn costume bello,
 S'oggi ogni cosa diuentasse vccello;
 Signore Statue, addio;
 Sempre hò i disastri pronti,
 Quest'altra volta danzeranno i Monti.

Fine dell'Atto Secondo.

*Qui seguita il Ballo delle Statue, doppo il q
 le tornano con ordine sù i proprij Piedestalli, e
 la boeca di dette Statue escano gli Spiriti, e
 bito spariscano.*

AT

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Cortile Regio.

Fidaspe.

Euatemi dal dì pene omicide;
 Che s'alma tradita
 Ogni conforto è spento,
 Ingrato è ogni momento,
 Che mi mantien fra' miei tormenti in vita;
 Non hà giustizia il Cielo,
 Non hà pietade il Mare,
 Ouunque io miro, appare
 De le miserie mie Scena funesta;
 Principessa infelice
 Muori fin ch' à te lice,
 Sin che per tuo sollieuo
 Di ben morir la libertà ti resta,
 Sin che Filandro ingrato
 Fà peggior' il tuo Fato,
 E de' tormenti tuoi festeggia, e ride;
 Leuatemi dal dì &c.

Aria.

O Furie venite
 A prender ricetto
 D'vn misero petto,
 E più non tardate,
 Sarete spietate,
 S'ad onta al mio duolo
 La vita m'offrite;
 O Furie &c.

Diletti fuggite,
 Sparite da vn seno

C 3

Dj

Di morte ripieno,
Albergo d'affanni,
Sarete tiranni,
Se contro i miei mali
Conforto m'offrite;
Diletti &c.

SCENA SECONDA.

Laoconte, Fidaspe.

Laoc. **N**El rimirar Fidaspe
Per incognita via,
Vna fiamma fatal mi giunge al core.

Fid. Armami gelosia, soccorso amore;
Sire, s' à quanto io chiedo
Farà la tua bontà grato rescritto,
Come supplice io spero
Haurai nuoue d'Edeffa.

Laoc. Oh Dei trauedo!

Fid. E s'io son menzogniero,
Il Ciel con sue saette,
Faccia de l'ardir mio crude vendette.

Laoc. Prendi la fede in pegno;
Narra ciò che pretendi;
Ecco la vita, e'l Regno.

Fid. Ah non intendi?

Laoc. Ma s'Edeffa morì!

Fid. Sire, io credei;

Ma notizia sicura

Hò de'suoi dubbj euenti.

Laoc. Filandro, o Dio, menti.

Fid. Ingannollo l'orror di sua sventura.

Laoc. M'offendi, o Ciel, se menti.

Fid. Odi, Edeffa infelice

Viue; ma fra catene

Vn

Vn Tiranno crudel schiaua la tiene;
Sarà dentro breu' hora
Preda di morte, il tuo soccorso aspetta,
Per far de l'empio vna crudel vendetta.

Laoc. Muora il perfido, muora;

E con douuta sorte,

Chi la vita mi toglie, habbia la morte.

Fid. Disperato è'l periglio,

Incauto ogni consiglio,

Fatale ogni dimora.

Laoc. Muora il perfido, muora?

Fid. Saggio pensier.

Laoc. Ma doue

Viue lo scelerato?

Fid. Pria, ch'il Regno di Giove

Passeggi il nuouo Sol col Carro aurato;

Per tuo maggior trofeo,

Quì ti trarrò con l'innocente il reo.

Laoc. Oh Dei, sogno, ò son desto?

Fid. Io parto vindicata.

Laoc. Io lieto resto.

Aria. Care gioie d'amor non m'ingannate;

Se sol per mentire

Mi date conforto,

Di pene è vn'aborto

Il vostro gioire,

E per doglia maggior lieto mi fate;

Care gioie &c.

Morte speranze mie non mi tradite,

S'vn'ombra di bene

Al cuor m'abbozzate,

Almen non mi fate

Poi vere le pene,

Nè m'aprite nel sen le mie ferite;

Morte speranze &c.

C 4. SCE.

SCENA TERZA.

Chino, Laoconte.

Chi. **B**Vone nuoue Signore;
La mancia.

Laoc. Hai la gran fretta;
Doue vai?

Chi. Nol sapete?
Io sono vna staffetta;
Se bene il Corno in man non mi vedete.

Laoc. Come rider mi fai.

Chi. Se ben per dirti il vero,
Già ch' à molti è comune,
Il Corno non è insegna da Corriero.

Laoc. E quai buone fortune
Rechi amico al mio core?

Chi. E la mancia Signore?
Non capisce l'istoria.

Laoc. Sarai premiato; la nouella esponi.

Chi. Sono partiti buoni,
Ma meglio è fare i conti;
Io non hò hauuto mai buona memoria;
Filandro (ascolta bene)
Filandro è fatto Rè.

Laoc. O fortunato me, se questo è vero.

Chi. Di Lidia vn Messaggiero
L' hà conosciuto hor' hora
Per lo Principe Eumene,
Che fin da giouinetto,
Qual Cavaliere errante,
Lasciato il Patrio tetto,
Per varj Regni raggiò le piante.

Laoc. Se questo è vero, ad abbracciarlo io volo.

Chi.

Chi. E con questo volar', in fede mia,
La mancia è gita via.

Aria. Pazzo vmore è la fortuna,
Che de' pazzi pensiero si prende;
Et ogn' hor variando vicende,
Non hà mai fermezza alcuna;
Ma con questo in fede mia,
Val più d' ogni saper la sua pazzia.
Se ti mostra il viso vn giorno,
L' altro giorno le spalle ti volta,
Hora sorda il pregar non ascolta,
Hor t' abbraccia, hor ti fa scorno;
Ma con questo &c.

SCENA QVARTA.

Sala Regia.

Stasiclea, Mirtesia.

Stas. **H**O' pronta la vendetta.

Mirt. Io già desio
Punir quel pazzarello.

Stas. E' ver, ma la vaghezza
Di quel viso sì bello,
Ogni furor dentro il tuo cuor non spezza?

Mirt. Tu sei troppo pietosa.

Stas. Fidaspe è giouinetto,
Forse scherzò con noi;
Ma de gli huomini poi,
Sempre è scaltro mistero ogni suo motto.

Mirt. E' ver, ma chi hà ragione,
Di vendicarsi con suo honor procura;
Poche parole, e buone,
Tu sei troppo pieghevol di natura.

Stas. Vuò però vendicarmi;

C 5

L'af-

I' ascolto ogni momento,
 Che d'Edessa infelice
 Fauella fra di sè,
 Vuò con l'orecchio attento
 Cheta raccor ciò che soletto ei dice,
 E porlo poscia in diffidenza al Rè;
 Se ciò non auerrà,
 Accetti poi la buona volontà.

Mirt. Non è brutto il pensiero.

Staf. Faccia poi da seuerò
 Con noi quanto desia,
 Che d'Amanti non fù mai carestia.

Aria. Siete pazze in verità
 Donne belle, ad ambir d'esser' amate;
 Voi cercate
 Vna catena al piè,
 Deh credetelo à me;
 Val più de l'or la vostra libertà;
 Siete &c.

Mirt. Siete pazze, e noi sapete,
 Per vn breue gioir viuer' in pene;
 Tutto il bene,
 Che vi concede Amor,
 Tutto miele è al di fuor;
 Ma col tempo di fiel lo scorgerete;
 Siete pazze. &c.

SCENA QUINTA.

Creonte, Filandro, Fidaspe.

Fil. Il mio Regno, Signore,
 Mi tragge à forza dal tuo Impero il piede;
 Ti lascio in vece il core.

Fid. E la mia fede?

Cre.

Cre. Eumene hà il Ciel prescritto,
 A te di Lidia il Trono,
 Non escluso l'Egitto,
 Partì, ma con tal Legge,
 Ch' imperi al Regno mio, ch' io già te'l dono.

Fil. Tempo opportuno il Fato,
 Per turbar la mia pace,
 Mi fè Signor del Regno mio capace;
 Ma se tuo seruo io fui,
 Saprà ancor, che son Rè;
 Più che imperare altrui
 Esser Vassallo à te;
 Ma non t'offenda, oh Dio,
 Se pria del mio partire
 Ti chieggo la mercè del seruir mio.

Fil. D'Odelinda fauella.

Cre. Tutto concedo.

Fid. O sorte!

Fil. Quella Dama di Corte,
 Che già mi promettesti?

Cre. Oh Dio t'intendo;
 Premij troppo molesti.

Fil. Che già il mio cuore adora.

Cre. Sarai premiato hor' hora.

Fil. Me felice.

Cre. Mi parto.

Fid. E che più attendo? Sire.

Cre. Chi mi trattiene?

Fil. Pazzo t'acqueta.

Fid. Eumene

Teco scherzar desia,

D'altra Dama è legato.

Cre. O sorte mia.

Fid. Crudo fellone.

C 6

Fil.

Fid. O Fato?

Cre. E' ver ciò, che t'oppone
Fidaspe?

Fil. Ei mente.

Fid. Indegno;

Se ciò è mentire, ecco il mio capò in pegno.

Cre. Respiro, oh Dei, se vani
Fiano questi rapporti.

Fid. Amor vendetta.

Cre. Sarai felice; la mercede aspetta.

Fil. O crudeli conforti.

SCENA SESTA.

Filandro.

Aria. **L'**Aspettar ciò che non s'hà;
E' martirio de la mente,

Che col timore

Tormenta il core,

Con sembiante di pietà;

Non si dà

Altro ben, che il ben presente

L'aspettar ciò &c.

Lo sperar ciò che non viene,

E' goder diletto in sogno,

Che ti consola,

Ma tosto vola,

E à momenti ti trattiene;

Falso bene

Sol di speme hà di bisogno;

Lo sperar ciò che &c.

Ma nò, spera mio core,

E fatto ardito, e forte,

O vinci con amore,

O non temer d'esser trofeo di morte.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Aristone, Odelinda.

Arist. **C**onfolati Signora,
Si cangierà del Rè la voglia insana;
Sai, che la mente humana
Si muta in picciol' hora.

Odel. O Fato rio!
Se con tanti disastri
Vccidermi non puoi,
Immortale son' io.

Arist. Taci; di morte

„ Parli il volgo negletto;

„ Pensier, che non è forte;

„ In vn' alma Real non hà ricetta;

Odel. „ Quando il chiede l'honore,

„ Non è vile chi muore.

Arist. Rimedij violenti,

„ Sul principio de' mali

„ Sono, o figlia, fatali;

Lascia, che la ragione,

I consigli prudenti,

Il proprio error comesso

Mouino il Rè da l'amoroso eccesso;

E se questo non gioua,

Poscia il ferro, & il foco

Saran l'ultima proua.

Odel. Consolata m'inuio,

E l'honestade in mio soccorso inuoco.

Arist. Aria. Infelice beltà,

Ch'al precipizio guidi

L'alme accese da' tuoi strali,

Chi non sà,

C 7

CH

Ch' i tuoi doni son fatali,
E con finto piacer tiranna uccidi!
Così v'è, chi non sà,
Chi seguendo vn cieco v'è.
Misera volontà,
Che per breue diletto
Siegui lacci, e le catene,
Chi non sà,
Che seguendo vn cieco bene,
D' vn' Inferno di guai ti fai ricetto!
Così v'è &c.

SCENA OTTAVA.

Arface, Laoconte.

Arf. **S** Tan pronti i Legni, o Sire,
E i zeffiri soau
Dan le penne à le Naui;
E' tempo di partire.

Laoc. Ascolta attento;
Da l' ondofo elemento
La mia gioia è risorta;
E d' essa non è morta!

Arf. E' l' tuo partire,
Con sì folli speranze, oh Dio, trascuri!
Deh vani sian gli auguri;
Temo funesto euento.

Laoc. Arface, vn' hora
Non varia le vicende;
Partirò pria, che sorga in Ciel l' Aurora.

Arf. Saggio è, Signor, ch' il Tempo à tempo spende;
Scaccia dal seno omai
Si mendaci desiri,
De la ragion t' appaga;

Mio

Mio Rè penasti assai,
Sono vani deliri

„ Lo stuzzicar non ben saldata piaga.

Laoc. Brieue indugio, che puote?

Arf. Amor tiranno,
Dentro breui momenti,
Serba tal' hora vn secolo d' affanni.

Aria. E' folle chi crede
Al Nume d' Amore,
Che sotto la fede
Tradisce ogni core
Con dolci lusinghe;
Di frodi è ripieno,
„ E porge in Coppa d' oro il suo veleno.

Laoc. S' vn misero core
Cadè in seruitù,
Del Nume d' Amore
La colpa non fù;
Ei sol da se stesso
Comprò le sue pene,
E schernito adorò le sue catene.

SCENA NONA.

Odelinda, Laoconte, Arface.

Odel. **E** Cco il crudel, ch' adoro.

Laoc. **E** Ecco chi mi molesta.

Arf. Dissimula Signor.

Odel. Il piede anelsta;

Ascolta il mio martire;

Dimmi se vuoi, ch' io muora;

Crudel risolui hor' hora;

Non si può differire; il Tempo hà l' ale;

Il Destin mi tradisce;

C 8

Il

Il Genitor m' affale,
 Filandro mi schernisce,
 L' honestade è in periglio;
 Chiedo amor, bramo aita, e vuol consiglio.

Laoc. E' tempo di mentire. Io non hò core
 Cinto d' aspro adamante,
 Che contro il tuo dolore,
 Habbia tempra bastante;
 Sei mia Regina.

Odel. Oh Dio, mio Rè; s' il Fato
 Tant' oltre mi destina,
 O mio penar beato?

Laoc. Datti pace mia bella,
 Ti farò vero Amante.

Odel. Io fida ancella.

Laoc. Resta, che di Creonte
 L' assenso ambi chiediamo;
 Le sue voglie fian pronte,

Se brama la mia pace; Arsace andiamo
 A riueder la Corte; Addio mia vita.

Ars. Troppo, oh Dio, promettesti.

Laoc. Sò, ch' il Rè non consente
 Le mie nozze.

Ars. Chi sà? Vani pretesti.

Odel. Aria. Allegrezza mio cuor, non più tormenti;
 Sian sepolte le mie noie,
 In vn Mar di tante gioie,
 Nè s' odano mai più mesti lamenti;
 Allegrezza &c.

Allegrezza mio cuor, non più cordoglio,
 Il mio Legno quasi absorto,
 Hor ch' Amor lo guida in Porto,
 Non pauento mai più tempesta, ò scoglio;
 Allegrezza &c.

SCE-

SCENA DECIMA:

chino, Odelinda.

Chi. **A**llegrezza, allegrezza; ohimè Signora;
 La vita, ahi per pietà,
 M' hò trouato in Galera vn banco già;
 Deh non voler, ch' io muora,
 Ma per bontà infinita,
 Lascia, ch' io m' assicuri il pane in vita.

Odel. Costui ne l' ira mia mi muoue à riso;
 Dimmi perche recasti
 Que' fiori al Rè?

Chi. Signora;
 Mi disse quel Barbone,
 Che suol chiamar gli Spirti
 Seco à far colazione,
 Che gli recassi al mio Signore.

Odel. Intendo.

Chi. Io, c' hor non hò Patron, fuorchè Creonte,
 Benche diman sij per portarmi in Persia,
 Veloce à lui gli rendo.

Odel. Equiuoco noioso.

Chi. Se Filandro orgoglioso
 Volle sentir l' odore,
 Quando al Rè gli recaì.

Odel. Perfido caso.

Chi. Condannate in Galera anche il suo naso;

Odel. Vanne, che per mercede,
 Viuer ti si concede.

Chi. E la Galera?
 Ma non si cangia sorte,
 O l' andar' in Galera, ò star' in Corte.

Aria. E' la Corte vna Galera,
 Onde l' huom viue in catene,
 Sono i Remi affanni, e pene,

Ad

Ad vn cenno ogn' vn s'aggira;
 Non s'hà mai quiete,
 Si corre, si varia,
 Son lungi le mete,
 Nè per sorte contraria
 In Porto mai giunger vn di si spera;
 E' la Corte &c.
 E' la Corte vna Galera,
 Doue l'huomo è in male stato,
 Benche gli habbi inzucherato
 Il biscotto la speranza;
 Che quando è ripieno
 Del cibo soaue,
 Di fame vien meno,
 E gli fora men graue
 L'esser stato à digiun mattina, e sera;
 E' la Corte &c.

SCENA VNDECIMA.

Giardino Reale.

Filandro, Fidaspe.

Fil. **I** Rrisoluto ancor questo mio core,
 Non hà certo consiglio,
 Sò che la via d'Amore,
 Ben' hà più di periglio, e pur m'alletta;
 La via de la ragione
 E' più possente, o Cielo.

Fid. Ecco il fellone.

Fil. Fingerò di dormire,
 Per hauer men di tedio.

Fid. Amor vendetta;

Dorme il perfido; e'l Cielo

Sotto larue serene

Dona lieto riposo

A quel

A quel crudel, che mi fà star' in pene;
 Ma s' il Cielo pietoso,
 A chi è tutta impietade,
 Lascia la luce, e'l dìe,
 Io di lui meno ingiusta
 Sola farò le sue vendette, e mie.
 Muori barbaro, muori,
 Edessa da te chiede
 La sua promessa fede;
 Ecco, che per cercarla io t' apro il core.

Fil. Ferma, e la mano auuezza

A far piaghe amorose,

Non profanar con barbara ferezza.

Fid. Ire troppo pietose.*Fil.* Edessa ascolta;

Con disegni funesti

S'io tradij la tua fede,

Tu uccidermi volesti;

Dunque più saggia aprendi;

Che fora ingiusto errore

Fra due nemici hauer desio d'amore.

Fid. Odi, ogn' ira è finita;

Dammi l'amor, s'io diedi à te la vita.

Aria. Amor lo comporti!

E armato di sdegno

Non vibri dal Cielo

Più feruido vn telo,

Per risarcir, per vendicar miei torti!

Amor lo &c.

Amor, che s'aspetta?

Se lasci d'vn'empio

Tuo Nume schernito

Inuoco Cocito

A far più giusta, e più fatal vendetta?

Amor, che &c.

SC E-

SCENA DVODECIMA.

Mirtesfa, Fidaspe.

Mirt. **N**on vedo alcuno affè;
 Questa carta Fidaspe
 Odelinda t'inuia,
 Perche la porga al Rè; poiche de' Persi,
 Verso gli ondosi Regni,
 Sciolti saranno i Legni.

Fid. A ciò che chiede,
 Pront'haurò l'opra, e'l piede.

Mirt. Ma se prima si Sposa
 Col suo diletto Amante,
 La carta è infruttuosa.

Fid. Perche ignora i miei mali?
 A me inuia questo foglio, il tutto intesi.

Mirt. Fà, che questi segreti
 Non fian al Rè palesi.

SCENA DECIMATERZA.

Fidaspe, Creonte, Aristone.

Fid. **F**la seruita Odelinda;
 Io per celare altrui
 Ciò che racchiude il foglio;
 Solo à questo mio sen fidarlo io voglio.

Cre. La carta è di mia figlia;
 E' chiaro il mio sospetto;
 Si richiami colui;
 Il chiuso foglio, à disuellar sia astretto.

Arist. Meglio, o Rè, ti consiglia,
 E consigliato errore,
 Scoprir ciò che palese,
 Reca danno maggiore.

Cre.

Cre. E vuoi, che viua
 Fra sì fieri sospetti
 La mia mente inquieta!
 Sù sù, il passo s'affretti.

Arist. Oh Dio, t'acqueta,
 Sonnifera beuanda,
 Prouochi al sonno di Fidaspe i lumi;
 Io con furto leggiero,
 Quella carta dal sen rapirli spero.

Cre. E' pago il mio desio;
 Vanne, io l'esito attendo.

Arist. Io parto; addio.

Cre. Che non può la gelosia?

Aria. Per recare affanni, e pene

Ad vn'alma innamorata;

Di Cocito à le catene

Condannata,

Non è furia così ria;

Che non può &c.

Per turbar la fantasia

Sol con ombre d'apparenza;

Così al viuo il mal colora,

Che infallibile credenza

Troua ogn' hora,

Benche cieca, e finta sia;

Che non può &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Filandro, Creonte, Idragorre.

Fil. **E**ccomi, Sire.

Cre. Oh Dio, t'impegnai la mia fede;
 Acheta il tuo desire.

Fil. Grazie troppo eccedenti.

Idrag. Ecco gli Amanti.

Cre.

Cre. Quali inusati euenti
Dal consortio de' Dei,
Ti mossero Idragorre,
Tra tanti crucij miei?

Idrag. L'alto voler de' Numi,
Il tuo honor, la mia fede,
Furon scorta al mio piede,
Per sanar nel tuo seno
Vn mortale veleno,
Ch' à morir ti conduce;
Torna, o Rege, à la luce,
Sana, sana il tuo core
Da le follie d'amore, e pria che sia
La piaga imputridita,
Non trascurare ò medicina, ò aita.

Cre. Che sento, o sommi Dei?

Fil. Qual scorre occulto orrore i membri miei?

Idrag. Troppo, troppo trauia
Dal sentier di ragion, Sire, il tuo piede;
Deh non voler, che sia
Di sì fozza impietade
Il tuo gran nome erede;
Odelinda è d'altrui,
Il Cielo la destina
De la Persia Regina.

Cre. O Fato rio!

Fil. E' morto ogni ben mio.

Idrag. Mira in questo Cristallo
Il tuo sembiante espresso,
E fra lasciue immerso,
Senza sdegno, se puoi, scorgi te stesso.

Cre. O mio fallo.

Fil. Io son reo.

Cre. Troppo peccai.

Hor qual perfido mostro, Fug-

Fuggo il commercio vostro?

Fil. Io tradij l'innocenza; o quanto errai?

Idrag. Aria. Quanto è cruda la bellezza,
Ch' ogni cuor tradendo và,
E con dolce tirannia
Toglie ogni libertà,
Rende doma ogni ferezza;
Quanto è &c.

Quanto è cieco vn cuor' amante,
Che fra i lacci hà posto il piè,
E non cura il suo periglio
Per vn poco di fè,
Per vn titol di costante;
Quanto è &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Laoconte, Arsace.

Laoc. **F**Idaspe ancor non giunge!
E ogni dimora, oh Dio,
E' vn' Inferno di pene al desir mio;
Vanne al Porto mio fido,
Iui in breue m'attendi,
Non veggio l' hora di lasciar' il lido.

Ars. Eccomi pronto, o Sire;
Lascia di vaneggiare; ah non intendi!

Laoc. Non sò se questo core
Habbia più pena in aspettar contenti,
Che fra duri tormenti
Prouar d'aspro Destin empio rigore;
Ma se il ver mi predice
Vn' occulto pensiero,
Quest' è il giorno felice,
In cui goder nel sen d'Edessa io spero.

Aria.

Aria. Non disperar mio core;
 E' questo forsi il dì del tuo gioir!
 Dato bando al martir,
 Cangia la sorte il viso,
 E'l diletto d'amor giunge improvviso.
 Sì sì credilo à me;
 Non è eterno, non è qual sembra il duol;
 Basta vn momento sol
 Per far beato vn seno;
 Parte, e torna il gioir, come il baleno.

SCENA DECIMASESTA.

Mirtesia.

Sottosopra è la Corte;
 Filandro è spiritato;
 E Creonte impazzato;
 Chi fauella di fuga, e chi di morte;
 Regna la gelosia;
 Trionfa il tradimento,
 E lor porge fomento
 Amor, ch'altro non è, che vna follia;
 Hor' io libera al fin da questo intrico,
 O quante, o quante fiare
 La mia canuta etate io benedico.

Aria. Vecchiarella, che finì
 Le sue pene con l'età,
 Hor che viue in libertà,
 Và ridendo de' suoi dì;
 Vecchiarella &c.
 E se rosa in giouentù
 Mille furti pauentò,
 Hor ch' il tempo la sfrondò,
 Combattuta non è più;
 E se rosa &c.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortile Regio.

Filandro, Chino.

Fil. Perfido e l'uccidesti?

Chi. Soccorretemi, o Dei.

Fil. Narra i casi funesti
 De' falli tuoi, de' tradimenti miei;

Chi. Signor.

Fil. Taci.

Chi. Vò dire il fatto mio.

Fil. Del crudo mio desio
 Perfido esecutor, con qual consiglio
 Troncasti il più bel giglio
 De' giardini d'amore?

Chi. Odimi.

Fil. Traditore;
 Ma non andrai de le tue colpe erede.

Chi. Quest' oggi di chi serue è la mercede.

Fil. Ombra, che de gli Elisi
 L'aure gioconde imperturbata spiri.

Chi. Che larue? che deliri?
 (Vuò consolarlo vn poco)

Perche il miser non dia
 In qualche frenesia, se dura il gioco;
 E di che ti lamenti?

Fil. Fidaspe.

Chi. Ei viue, & io
 Non fui ministro mai di tradimenti;

Fil. Respiro, oh Dio.

Chi. Senti Filandro, in vece
 De la mortal beuanda,
 Porfi à Fidaspe

Fil.

Fil. Ti rauuiua, o core.

Chi. Sonnifero liquore,
Che Creonte ordinò;
Io traditor', ohibò.

Fil. Caro Chino:

Chi. E gli Elisi,
E l'ombre, e le follie;
E gli spirti conquist.

Fil. O miei strani furori, o gelosie;
Doue mi conduceste?
A che mi consigliaste?
Il mio bene uccideste!

Chi. Eh, ch'egli viue, e spira.

Fil. O quanto erraste.

Aria. Condannatemi pur leggi d'Amore;
Già son reo di mille pene,
Che con l'armi de lo sdegno
Il mio bene
Assalij nel vostro Regno,
Doue co' vezzi sol pugna ogni core;
Condannatemi &c.

Chi. Perdonatemi pur leggi d'Amore;
S'io cangiai il vostro foco
Con l'ardor de la Cucina,
Perche il Coeo
Più d'ogn'altro l'indouina,
Mètre ogn'hor col goder spegne il calore;
Perdonatemi &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Chino, Idragorre.

Chi. **P**Er cercar Odelinda
Stanco io riuolgo il piè?

Idrag. Fermati.

Chi.

Chi. Ohimè, ohimè, corriuo io fui;
Sempre inciampo in costui.

Idrag. Non partir se ti piace.

Chi. Son mezo contumace;
Non ti posso parlare,
Reca questi miei fiori al tuo Padrone;
Quasi è stata cagione,
Ch'io vada à remigare.

Idrag. Inuolontario errore, amici siamo.

Chi. Sì se da lungi stiamo;
Non mi far più contrasto.

Idrag. Prouochi l'ira mia.

Chi. Vuò gire à l'Osteria;
Non vuò Spirti, Signor, per antipasto;
Stammi lungi se vuoi.

Idrag. Odelinda dou'è?

Chi. Nol domandare à me; la cerco anch'io.

Idrag. Ti lascio amico; addio.

Chi. Vanne in tanta malora,
Dillo à la prima, e non pensarci vn' hora.

Aria. E' de l'huomo vn pazzo vmore,
Tener dietro à donna amante,
C'hà il ceruel qual piuma errante,
Se ben' hà di scelse il core;
E' de l'huomo &c.

E' vn'impresa forsennata
Correr dietro à l'onda, à l'aria;
Ma seguir donna, che varia
E' vn'impresa più gettata;
E' vn'impresa &c.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Giardino Regio, oue dorme Fidaspe.

Staficlea, Fidaspe, che dorme, Creonte da parte.

Staf. **V** Agheggiate miei lumi;
Il Sol tra l'ombre inuolto;
Questo d'Edessa è il volto.

Cre. O Ciel, ch'intendo?
Ascoltiamo in disparte;
Forse i detti di lei
Fian indizio bastante à i dubbj miei;

Staf. Rimira à parte, à parte
Il seno, il volto, il ciglio;
Indi à le fiamme tue prendi consiglio.

Cre. Arde la sventurata.

Staf. Aria. Luci belle riposate,
Nè turbate
La quiete,
Che godete,
Perche siete al mio martire
Crude più quando vegliate;
Luci belle &c.
Non s'oscura la beltate;
Se celate
Fra gli orrori
Gli splendori,
Più del Sol splendon le faci;
Da le nubi circondate;
Luci belle &c.

Ma il desio non è pago
Di mirar senza frutto
Vna celeste Imago;
Taci, mia lingua, taci;

E. R.

E' soglieuo maggior parlar co' baci.

Cre. Inquieto son'io.

Staf. Ma che rimiro, oh Dio, nel sen di latte;
Due mamellette intatte?

Cre. Per donna la confessa.

Staf. Sì sì Cielo, ch'è dessa.

Cre. Che fauelli d'Edessa?

Forse Edessa è costei,

Che sconosciuta ancor sù gli occhi miei
Osa schernirmi?

Staf. Oh Dio.

Cre. Rispondi.

Staf. Ohimè.

Cre. Vbbidisci, son Rè.

Fid. Cielo.

Cre. Ascoltiamo.

Fid. Cielo l'abborro, ò l'amo?

Cre. Hà acceso il seno.

Fid. Rendimi al Padre almeno.

Cre. Hà il Genitore.

Fid. Mi togliesti al mio Regno.

Cre. Al Regno è nata.

Fid. Edessa sfortunata.

Cre. Edessa è vn giusto sdegno;

Che più attende, ch'aspetta

D'vna figlia impudica à far vendetta?
Muori.

SCENA VIGESIMA.

Fidaspe, Filandro, Creonte, Staficlea, Idragorre.

Fid. Cielo pietà;

Cre. Filandro ancora

Impedisce il mio sdegno.

Staf. O sorte ria.

Fid.

Fil. La tua clemenza inuoco, io son' il reo.

Fid. Deh lasciami, ch'io muora;
Ma pria si sappia, oh Dio, la colpa mia.

Cre. Son gli error manifesti;
Impudica fuggisti;
Sconosciuta viuesti.

Fil. Io fui il seduttore;
Il fallo è mio, Signore.

Cre. E meco Eumene
Osi ancor di mentire!

Staf. Il Mago viene.

Chi. Et io vado pian piano
A narrar quest'imbroglio al Rè Persiano.

Idrag. Ecco opportuno io torno
Per rimirar gli euenti
Di questo lieto, e fortunato giorno.

Fil. Respiro, o Ciel!

Cre. Stupisco.

Staf. O che portenti?

Idrag. Frena, o Rege, il furor; Edessa, Eumene
Son'innocenti; Amore
Ad ambi accese il cor
Col più feruido telo;
Hor, che dopo il penar
Amor gli guida in porto,
Deh non voler turbare
I decreti del Cielo.

Fil. Io fui l'autore
Di sua fuga, Signore,
Per condurla al mio Regno;
Ma da l'ondoso sdegno
Il nostro Abete afflitto
Prese Porto in Egitto, indi l'honore
Sconosciuta la rese,
Sin che di Lidia.

Cre.

Cre. Assai Creonte intese
Il voler de le stelle;
Si richiami Odelinda, e Laoconte.

Staf. A lor m' inuio.

Fid. Mio Rè.

Cre. Non più timori;
Hor voi de' vostri amori
Il premio ambi prendete,
Le destre vi porgete.

Fil. **Fid.**) O gioie inaspettate,

à 2.) Ch'ogni ben mi rendete,
Si che siate

Aria. Quanto pigre per me, tanto più grate;
O mia pena gradita,
Mio conforto, mia vita.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Filandro, Laoconte, Creonte, Odelinda, Fidaspe,
Idragorre, Staficea.

Fil. **L** Aoconte io son reo,
Edessa io t' inuolai,
In vece d'allettarla a tuoi Sponsali,
Come mi fu prescritto
Quando venni in Egitto,
La tua fede sprezzai;
Tu la piangesti estinta;
Hor che viua la scorgi, e meco vnita,
Prendi, e nella mia vita
Fà pur ciò, ch' à te detta
Vna giusta vendetta,

Lao. O insoliti stupori!

Fid. Ne' nostri accesi amori,
Se pur brami saper chi reo si sia,
Io fui, che l'allettai; la colpa è mia.

Fil. Io l'indussi à la fuga.

Lao. Eumene assai

D'vn' amor' eccedente
I prodigj mirai;
Viui, viua il tuo bene;
Tu nel cuore di quella, essa in Eumene.

Fil. Grazie troppo eccedenti.

Fid. O miei sommi contenti.

Cre. Oggi la sorte

Pie-

Pioue grazie al mio Regno;
 Tu per compirle appieno,
 Deh non hauer' à sdegno
 Odelinda, Signor, per tua Consorte;

Odel. La fè mi promettesti.

Laos. Io non hò core
 D'empio diaspro cinto,
 Ecco, o bella, la destra; io son già vinto;
 O mia vita, mia spene.

Odel. Adorato mio bene.

Fid. Compatisci, o mio Rè, gli andati errori.

Fil.Fid. à 2.) Io pur ti stringo al seno.

Odel.Laos. à 2.) Io pur t'abbraccio.
 à 4.) O caro nodo, o fortunato laccio;

Idrag. Tal con concordia alterna,
 Vnita sia la vostra fede eterna.

Staf. Nel conoscerti, oh Dio, fù vero errore.

Fid. Hà simpatie de' più potenti Amore,
 Mia Nutrice adorata.

Staf. O mia figlia rinata.

Odel.Aria. Miei spirti gioite,
 Ch' il Nome d'Amor
 Più strali non hà,
 Ministro di pace
 Depost' hà la face,
 Sol dona pietà;
 Amanti non temete,
 Che gioierete vn dì, se siete in guai;
 Ciò ch' è scritto la sù, non manca mia;

Fid. Affanni cedete
 Il campo de l'alma
 Per sempre al gioir;
 Con motti più grati
 Cangiaron' i Fati
 Il crudo desir;
 Mortali non credete,
 Ch' amor registri eterne à voi le pene,
 „ Ogni euento di lui termina in bene.

Coro, con tutte le) Al gioir', al gioir, non più dolore;
Voci, e Strumenti.) Trionfi la costanza, e viua Amore.

F I N E.

